



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI AGRONOMIA ANIMALI ALIMENTI RISORSE
NATURALI E AMBIENTALI
DIPARTIMENTO DEL RELATORE BIOMEDICINA COMPARATA E
ALIMENTAZIONE

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE E TECNOLOGIE ANIMALI
Classe di laurea L-38

Addestramento cinofilo ed equestre: uno studio sulle percezioni sociali

Relatore:

Prof. Simona Normando

Laureanda:

Betiel Fessehaye G Medhin

Matr. 2015452

Anno Accademico 2023/2024

ABSTRACT

This discussion aims to conduct an in-depth analysis of the training methods applied to dogs and horses, examining the perceptions and social opinions present regarding these practices. The analysis of the latter was carried out by administering an anonymous online questionnaire structured with closed answers. It was distributed to a diverse sample of participants, including pet owners, dog and horse enthusiasts, as well as participants without any pets. This questionnaire was designed with the aim of collecting a series of data relating to individual preferences regarding training approaches, also evaluating the social perception of these methodologies.

First, a detailed review of the existing literature was conducted to explore the most commonly employed training theories for dogs and horses.

The study of the literature also covered the main historical and methodical developments that led the training of the two animals taken into consideration to take shape in today's conformation.

This operation made it possible to identify the most traditional training methodologies, based, for example, on the theory of negative and positive reinforcement, and to examine the most recent developments, such as those that have occurred in the field of ethology.

INDICE DEI CONTENUTI

INTRODUZIONE	5
1. L'ADDESTRAMENTO CINOFILO	6
1.1 Il condizionamento classico di Pavlov	7
1.1.1 Stimoli incondizionati avversativi.....	10
1.2 Il condizionamento operante di Skinner e la Legge dell'Effetto	12
1.2.1 Tipologia di rinforzi.....	14
1.2.2 Il modellamento.....	16
1.3 Il Metodo Koehler e il Metodo Gentile	17
2.L'ADDESTRAMENTO DEL CAVALLO	20
2.1 Il legame tra uomo e cavallo	20
2.2 Il rapporto uomo-cavallo: origini ed evoluzioni	21
2.3 Tipologie di doma e addestramento del cavallo	23
2.3.1 La doma tradizionale.....	24
2.3.2 La doma etologica	25
2.3.2.1 la doma gentile.....	25
2.3.2.2 Metodo Join-Up.....	26
2.3.2.3 Metodo "Natural Horsemanship" di Pat Parella.....	28
2.3.3 Metodo McLean	29
2.4 Fattori che condizionano l'addestramento	30
3. INDAGINE SULLE ATTITUDINI	32
3.1 Obiettivo di ricerca	32
3.1.1 BAM (Belief in Animal Mind).....	32
3.2 Materiali e metodo d'indagine	33
3.2.1 Il questionario.....	34
3.2.2 Popolazione di riferimento e modalità di diffusione del questionario	39
3.2.3 Criteri di inclusione ed esclusione	39
4. RISULTATI E DISCUSSIONE	41
4.1 Descrizione del campione e opinioni generali	41
4.2 Opinioni ed esperienze degli intervistati con cavalli e cani	43
4.3 Opinioni degli intervistati sui principali metodi di training	45
CONCLUSIONI	56
APPENDICE A	57
APPENDICE B	58
BIBLIOGRAFIA	67

INTRODUZIONE

Nel corso del tempo la pratica dell'addestramento si è evoluta notevolmente, passando dall'impiego di metodi coercitivi basati su violenza e forza all'utilizzo di tecniche la cui priorità principale risiede nel garantire il benessere dell'animale attraverso l'instaurazione di un legame positivo, basato su rispetto e fiducia, con l'uomo.

La presente trattazione si propone di condurre un'analisi approfondita dei differenti metodi di addestramento sviluppati e applicati a cani e cavalli nel tempo con l'obiettivo di indagare ed esaminare le attitudini, le percezioni e le opinioni della popolazione riguardo tali pratiche.

Nei primi due capitoli della presente trattazione vengono esposti i principali metodi di addestramento, rispettivamente, di cani e cavalli, ponendo il focus sugli aspetti positivi e negativi delle pratiche esaminate. In riferimento a ciò, è stata condotta una revisione dettagliata della letteratura presente al fine di esplorare le teorie di addestramento più comunemente impiegate per le due specie prese in considerazione. Lo studio della letteratura ha riguardato altresì le principali evoluzioni storiche e metodiche che hanno portato l'addestramento dei due animali in esame a configurarsi nella conformazione odierna. Questa operazione ha permesso di identificare le metodologie di addestramento più tradizionali, basate, ad esempio, sulla teoria del rinforzo negativo e positivo, e di esaminare gli sviluppi più recenti, come quelli avvenuti nel campo dell'etologia.

Il terzo capitolo presenta un'analisi delle esperienze e opinioni sociali riguardo le tecniche impiegate per l'addestramento di cani e cavalli ed eseguita mediante la somministrazione di un questionario anonimo online strutturato a risposte chiuse e progettato con lo scopo di raccogliere una serie di dati relativi alle preferenze individuali in merito agli approcci di addestramento, valutando anche la percezione sociale di tali metodologie. Tale questionario è stato distribuito ad un campione diversificato di partecipanti, comprensivo di proprietari di animali domestici, appassionati di cani e cavalli, nonché partecipanti privi di alcun animale domestico. In questo capitolo vengono inoltre esposti gli obiettivi di ricerca, BAM, i materiali e metodi di indagine.

Il quarto, e ultimo, capitolo è dedicato ai risultati e alla discussione dell'analisi effettuata.

1. L'ADDESTRAMENTO CINOFILO

Storicamente il tema dell'apprendimento è stato diffusamente studiato dai comportamentisti attraverso il modello del condizionamento classico e quello del condizionamento operante.

La prospettiva comportamentista sulla psicologia la caratterizza come una disciplina sperimentale oggettiva inerente alle scienze naturali e si focalizza esclusivamente sul comportamento manifesto, e pertanto osservabile. Secondo questa prospettiva, il comportamento può e deve essere indagato attraverso l'impiego della metodologia sperimentale, nella quale le stimolazioni ambientali si identificano nella variabile indipendente, mentre il comportamento, inteso come la risposta osservabile dell'organismo opera come variabile dipendente (Nicoletti et al., 2017).

Nel contesto comportamentista, il concetto di "psiche" allude ai fenomeni psicologici quali le emozioni, l'apprendimento, le abitudini, la personalità. Questi elementi vengono esaminati unicamente mediante la loro manifestazione visibile, poiché la psiche viene analizzata e scomposta nei suoi costituenti elementari.

L'obiettivo sostanziale di questa metodologia consiste nell'instaurare una base scientifica alla psicologia al fine di poterla classificare nell'ambito delle scienze naturali.

Un notevole impatto dell'approccio comportamentista fu nell'influenza esercitata nell'ambito della sperimentazione animale, numerosi studi, infatti, furono condotti specialmente sui cani. Ciò è giustificato dal presupposto darwiniano riguardo l'evoluzionismo, il quale aveva chiarito che non esiste una differenza profonda tra l'uomo e le altre specie animali (Nicoletti et al., 2017).

Nella sua accezione più generale possiamo definire apprendimento tutte quelle modificazioni che un organismo mette in atto nel corso dell'esistenza per meglio adattarsi all'ambiente esterno (Pichiassi, 2009). È però importante notare che non ci troviamo in presenza di apprendimento ogni qual volta osserviamo una risposta adattiva dell'organismo all'ambiente, ma dobbiamo poter osservare quella data risposta in un momento successivo a quello che l'ha provocata la prima volta. In altre parole, possiamo dire che ci troviamo di fronte all'apprendimento quando osserviamo un comportamento adattivo successivo a

quello messo in atto in concomitanza alla prima esperienza (Pravettoni, Miglioretti, 2002).

Da un punto di vista storico, gli psicologi che più si sono occupati di apprendimento sono stati i comportamentisti, tra i più noti, si ricordano, ad esempio, Tolman e Watson (Bruner, 1993; Moderato, Presti, 2015).

L'apprendimento, le sue caratteristiche generali e le modalità attraverso le quali è possibile modificarlo sono stati quindi studiati prevalentemente sugli animali, dato che uno degli assunti di base della scuola comportamentista era che i processi di apprendimento degli animali fossero analoghi a quelli dell'uomo. Anche se oggi la psicologia non sottoscriverebbe integralmente questa posizione, è innegabile che alcune regole generali che sottendono le modalità di apprendimento possono essere considerate comuni all'uomo e all'animale.

Si può affermare che le principali modalità odierne di addestramento dei cani affondano le proprie radici nelle prospettive teoriche e psicologiche di Ivan Pavlov e Burrhus Skinner (Nicoletti et al., 2017).

1.1 Il condizionamento classico di Pavlov

Ivan Pavlov (1849-1936), rinomato fisiologo russo, è probabilmente l'unico scienziato della storia che si distinse non tanto per gli studi sulla fisiologia della digestione che sono valsi il conferimento del premio Nobel, ma piuttosto per le successive indagini alle quali si è dedicato.

Nelle sue prime ricerche, difatti, egli dimostrò l'aumento dell'attività delle ghiandole salivari come risposta alla presentazione del cibo.

I suoi esperimenti coinvolgevano dei cani ai quali veniva applicata una cannula all'interno della bocca, collegata ad una provetta graduata che consentiva di misurare la quantità di saliva generata dall'animale in reazione al cibo. Naturalmente, i tempi e le quantità di salivazione furono intesi come i primi atti preparatori ai processi digestivi, dando così

avvio agli studi sulle variabili implicate nella fisiologia della digestione (Melli, Sica, 2018).

Nel corso delle sue indagini, Pavlov individuò un aspetto apparentemente secondario o trascurabile, ma che si rivelò, invece, sostanziale nella relazione tra diversi stimoli ambientali e le loro modificazioni in determinate condizioni. Egli osservò come, in alcuni casi, i cani sottoposti all'esperimento presentavano un aumento della salivazione anche in assenza di cibo, specialmente quando l'animale vedeva solamente gli stimoli, come persone o oggetti, che solitamente accompagnavano il cibo. Ad esempio, la salivazione si incrementava quando il collaboratore di Pavlov, responsabile della presentazione della ciotola con il cibo, entrava nel laboratorio, senza, però, quest'ultima.

In alcuni casi, la mera apparizione di un assistente con indosso un camice bianco provocava la salivazione del cane.

Pavlov dedusse che nell'animale si era fissato un riflesso condizionato tra uno stimolo e una risposta appresa, e, dopo approfondite ispezioni, tradusse la sua scoperta in tre fasi distinte (Pravettoni, Miglioretti, 2002).

1. Inizialmente il cane si trova in presenza di uno *stimolo incondizionato* ad elevato significato evolutivo (SI), ad esempio il cibo, che da solo è in grado di suscitare una *risposta riflessiva incondizionata* (RI), in questo caso la salivazione.
2. Se RI viene ripetutamente unito a ad uno *stimolo neutro* (SN), come ad esempio il volto del collaboratore o il camice bianco che indossa, quest'ultimo si trasformerà in uno *stimolo condizionato* (SC), grazie alla creazione, nell'animale, di un riflesso condizionato dovuto ad un certo numero di abbinamenti ripetuti tra SI e SN.
3. Nel momento in cui SN tramuta in SC (diventa, quindi, un condizionamento di *ordine superiore* o di *secondo ordine*), la sua esibizione isolata, ovvero in assenza di un abbinamento con SI, è in grado di tramutare RI (la salivazione) in una *risposta condizionata* (RC).

Pavlov coniò il termine “condizionamento classico” per descrivere il fenomeno evidenziato durante queste sue osservazioni. Egli mise in luce come uno stimolo, inizialmente privo di connessioni con una certa risposta possa, invece, consolidare un legame con tale

risposta mediante la ripetuta presentazione di questo con un secondo stimolo che possiede un naturale legame con quella risposta (in tal caso, il cibo induce “naturalmente” la salivazione nel cane). Il condizionamento classico, pertanto, si può delineare come un processo di apprendimento nel quale uno stimolo originariamente neutro, mediante reiterati abbinamenti con un secondo stimolo in grado di sollecitare spontaneamente la risposta, si associa a quest’ultimo, tramutandosi in uno stimolo condizionato (Melli, Sica, 2018). Diverse strategie di addestramento dei cani che si basano sul condizionamento classico includono, ad esempio, il *counter-conditioning* (controcondizionamento) e la *desensibilizzazione* allo stimolo elicitante¹. Il controcondizionamento consiste nel presentare all’animale uno stimolo già condizionato unito ad uno stimolo incondizionato al fine di mutare un’associazione indesiderata pregressa. Esso si identifica come una strategia comportamentale volta ad educare l’animale ad un nuovo compito che sia incompatibile con il comportamento non desiderato (Horwitz, 2000).

Tale compito può assumere la forma di un’attività ludica oppure di un esercizio di abilità mirante ad ottenere una ricompensa alimentare. Quando l’animale apprende con successo il compito richiesto, lo stimolo elicitante si manifesta ad un livello di intensità ridotto. Questo processo conduce al fenomeno noto come desensibilizzazione sistematica², il cui obiettivo primario consiste nell’agevolare l’animale a sperimentare gradualmente e gradatamente suddetto stimolo senza manifestare stati d’ansia, evitamento o paura. Tale processo di configura, quindi, come una progressiva esposizione ad uno stimolo che sarebbe in grado di evocare una risposta indesiderata, ma ad una soglia di intensità insufficiente per innescare tale reazione. Il risultato auspicato è un incremento della tolleranza del cane nei confronti di suddetto stimolo (Melli, Sica, 2015).

Dal punto di vista delle caratteristiche temporali, il fenomeno del condizionamento classico può essere frazionato in due fasi primarie e una possibile fase addizionale.

La prima fase, nota come *fase di acquisizione*, consiste nell’esposizione regolare di SI preceduto da SN. Tale fase coincide, ad esempio ad ogni occasione in cui il suono della campanella ha preceduto la presentazione del cibo. Conforme agli esperimenti di Pavlov, dopo un numero sufficiente di abbinamenti, anche solamente il suono della campanella

¹ Lo stimolo elicitante indica uno stimolo che induce nel soggetto una reazione automatico o involontaria.

² G. Melli, C. Sica (a cura di), *Fondamenti di psicologia e psicoterapia cognitivo comportamentale. Modelli clinici e tecniche d’intervento*, Erickson, 2015.

genera la salivazione nel cane. Ciò denota che durante questa fase primaria si è verificato il condizionamento, ovvero la trasformazione di SN in SC.

Tuttavia, se in seguito viene presentato separatamente il solo suono della campanella, la risposta salivare si ridurrà gradualmente fino a svanire. Tale scomparsa si identifica nella seconda fase ovvero la *fase dell'estinzione*.

La potenziale fase aggiuntiva è detta *fase di riacquisizione*. Essa si realizza mediante il ripristino dell'associazione tra SC (divenuto SN) e SI (Zamboli, 2021).

Va notato che nella fase di riacquisizione il periodo necessario a reinstaurare il condizionamento risulta notevolmente inferiore a quello richiesto durante la prima fase di acquisizione. Questa particolarità del condizionamento classico è stata interpretata come l'evidenza della resistenza intrinseca del condizionamento e dell'ostica rimozione definitiva dei suoi effetti.

La rapidità nell'apprendimento, ossia le tempistiche necessarie alla manifestazione del condizionamento, è subordinato ad elementi quali l'intensità del suono emesso dalla campanella, la quantità somministrata di cibo e il rapporto temporale tra SN e SI (Nicoletti et al., 2017).

I contributi di Pavlov hanno chiaramente dimostrato che quest'ultimo aspetto riveste un ruolo preminente. Specificatamente, i migliori esiti sono stati conseguiti quando SN precede SI in un breve intervallo temporale, precisamente 1-2 secondi. Questa modalità di relazione temporale che intercorre tra SN e SI è comunemente denominata *condizionamento ritardato* o *condizionamento in avanti*, mentre il condizionamento simultaneo, caratterizzato dalla presentazione simultanea di SN e SI, risulta essere meno efficace (Pravettoni, Miglioretti, 2002).

1.1.1 Stimoli incondizionati avversativi

Nell'analisi del condizionamento classico sinora esaminata, si sono unicamente presi in considerazione gli stimoli incondizionati positivi, come può essere, ad esempio, il cibo.

Tuttavia, occorre prendere in esame anche gli stimoli incondizionati negativi, comunemente noti come stimoli avversativi o aversivi, ai quali è necessario dedicare una specifica osservazione.

Si consideri, ad esempio, uno stimolo sgradevole come un forte getto d'aria rivolto verso il muso di un cane. Uno stimolo incondizionato (SI) di tale natura susciterà una risposta incondizionata (RI) difensiva, manifestandosi, ad esempio, nell'abbassare le palpebre nel volgere repentinamente il capo lontano dal getto .

Se, poi, anticipiamo tale flusso d'aria al suono di una campanella, è noto che in seguito, anche solo quest'ultima indurrà nell'animale la medesima reazione difensiva.

Rispetto alle precedenti analisi, tuttavia, nelle circostanze degli stimoli avversativi è doveroso mettere in rilievo tre distinti aspetti che li diversificano rispetto gli stimoli positivi (Nicoletti et al., 2017).

Innanzitutto, per instaurare un condizionamento tra uno stimolo incondizionato (SI) negativo ed uno stimolo neutro (SN) non è richiesto un numero significativo di accoppiamenti, al contrario, molte volte la reazione si ottiene tramite un singolo abbinamento.

Secondariamente, il condizionamento tramite SI avversativo si dimostra notevolmente più robusto e atto a resistere all'estinzione³. Negli esperimenti di Pavlov, infatti, la salivazione del cane termina dopo ripetute volte che egli udiva il suono di una campanella senza la presentazione del cibo (il suono era precedentemente abbinato all'arrivo del cibo).

L'ultimo aspetto connesso agli stimoli aversivi rivela la rilevanza intrinseca che essi assumono in generale, nell'apprendimento umano e animale, e in particolare nel contesto del condizionamento di ordine superiore. Si consideri a titolo esemplificativo, l'aggressione di notte di un malintenzionato, che indossa una tuta da giardiniere, nei confronti di un cane (Nicoletti et al., 2017)).

Un evento traumatico di tale portata determinerà una concatenazione di conseguenze associate al condizionamento classico e agli stimoli negativi. Difatti, è plausibile sia che la

³ *Nel processo di estinzione uno stimolo condizionato riacquisisce la sua neutralità (SN) abbandonando l'abilità di provocare la risposta condizionata. Di conseguenza, l'estinzione costituisce un processo intrinseco che si instaura quando SC viene ripetutamente associato senza la presenza di SI. Tramite una successione di mancati abbinamenti, SC perde progressivamente la sua efficacia nell'elicitarne RC, riassumendo la sua condizione di SN.*

riapparizione di detto aggressore, il quale si identifica come SI-avversativo, suscita un'intensa sensazione di paura, ovvero RI, sia che la vista di una tuta da giardiniere o stare al buio, ovvero SC di ordine superiore, provochino anch'essi una sensazione di timore. Come evidenziato, nel caso di SI-avversativo il condizionamento può instaurarsi con successo già dopo un singolo accoppiamento. Tale condizionamento, una volta stabilito, persiste nel tempo e presenta la propensione a produrre facilmente fenomeni di condizionamento di ordine superiore (Verga, Carenzi, 1998).

1.2 Il condizionamento operante di Skinner e la Legge dell'Effetto

Il condizionamento operante teorizzato da Skinner (1904-1990), al contrario del condizionamento classico, si focalizza sulle azioni e i comportamenti finalizzati a generare delle modifiche nell'ambiente circostante. Nel contesto delle molteplici azioni quotidiane, si può osservare come la maggior parte delle azioni siano orientate verso la realizzazione di un determinato scopo. Tali comportamenti si definiscono *comportamenti strumentali* o *risposte strumentali* in quanto sono assimilabili a strumenti che servono a conseguire uno scopo e ad apportare un cambiamento. Essi differiscono dai comportamenti involontari, ovvero quelli causati da una reazione riflessa e non controllabile (Zamboli, 2017).

Un altro termine per descrivere tali comportamenti è «comportamenti o risposte operanti», in quanto interagiscono con l'ambiente al fine di generare l'effetto ambito. È da ciò che trae origine il termine «condizionamento operante» mediante il quale si indica il processo di apprendimento in cui le conseguenze associate ad una specifica risposta incidono sulle probabilità della sua ripetizione successiva.

Il condizionamento operante, formulato da Skinner, offre un approccio analitico più approfondito al fine di esplorare i comportamenti e le tipologie di apprendimento più complesse superando così le limitazioni intrinseche al paradigma pavloviano.

Gli animali, come l'uomo, manifestano adattamenti ambientali derivanti da attività spontanee svincolate da specifiche circostanze stimolo (Maurice, 2018). L'organismo, quindi,

si configura come un agente attivo, e non passivo, impegnato in interazioni con una pluralità di stimoli in cui seleziona e trasforma la sua azione come conseguenza di queste stesse interazioni.

Questa tipologia di apprendimento il termine «operante» è adottato per indicare che ciò che è soggetto a rinforzo non è lo stimolo, come nel condizionamento classico, ma lo è una specifica risposta prodotta dall'animale.

Nel paradigma pavloviano, infatti, ad essere condizionato è lo stimolo, originariamente neutro, abbinato ad uno stimolo già saldamente correlato ad una risposta (Zamboli, 2021). In generale, il comportamento operante si riferisce ad una categorie di risposte emesse in modo più o meno incondizionate da stimoli osservabili e verificabili, ma che sono ottenute attraverso un rinforzo, negativo o positivo. Lo stimolo, infatti, nel condizionamento operante detiene il compito di facilitare l'emissione di una specifica risposta, la quale è rinforzata. Quindi, la presentazione di uno stimolo, detto *stimolo discriminativo* (SD), durante il rinforzo di un comportamento operante distingue i contesti in cui la risposta verrà condizionata da quelli in cui essa non verrà rinforzata (Nicoletti et al., 2017).

Le basi che costituiscono il fondamento per la teorizzazione del condizionamento operante risiedono nella *Legge dell'effetto* di Thorndike (1874-1949) la quale, nella sua formulazione più generale, afferma che l'aumento o la diminuzione della probabilità che un determinato comportamento si manifesti è strettamente collegato all'effetto derivante da (gratificante, soddisfacente, piacevole) esso ha più probabilità di essere ripetuto anche in futuro, al contrario, se un'azione o un comportamento produce un effetto negativo (frustrante, spiacevole, doloroso), la probabilità che questo venga nuovamente messo in atto diminuisce. Di conseguenza, la relazione tra una determinata risposta ed uno stimolo è rafforzata dal successo di quella risposta (Peru, 2013).

La legge dell'effetto, dunque, si configura come l'essenziale ed estrema semplificazione del principio fondamentale che guida qualsiasi processo di apprendimento. Si noti che in tale legge non viene specificata l'entità della ricompensa o della punizione; pertanto, se due comportamenti o azioni risultano ugualmente propense a generare una ricompensa con la medesima frequenza, l'organismo non manifesta alcuna preferenza.

La formazione e il consolidamento delle associazioni tra stimolo e risposta non dipendono meramente dalla loro contiguità temporale, bensì dalla tipologia degli esiti successivi alla risposta.

Nonostante la sua semplice formulazione tale legge è quindi in grado di offrire un quadro esplicativo del comportamento animale nel contesto dell'ambiente nel quale vivono.

Secondo questa legge, quindi, si manifesta un apprendimento per prove ed errori. Infatti, il corretto comportamento si manifesta inizialmente in modo pienamente casuale e, una volta che tale comportamento ottiene un esito positivo, nelle occasioni successive si consolida come comportamento maggiormente frequente rispetto a tutte le altre manifestazioni di comportamenti casuali (Zamboli, 2021).

1.2.1 Tipologia di rinforzi

L'innovazione apportata da Skinner a questa legge fu l'inserimento del concetto di *rinforzo*. Esso può essere positivo oppure negativo.

Il *rinforzo positivo* si configura come l'alterazione ambientale positiva per l'organismo che segue l'attuazione di un determinato comportamento operante .

In accordo con Skinner, l'effetto positivo di un comportamento si configura come un rinforzo che incrementa la possibilità e la probabilità che quell'animale ripeta l'azione in futuro. Nel contesto dell'addestramento cinofilo, il rinforzo positivo si configura spesso con la somministrazione di cibo o coccole nel momento in cui obbedisce ad un preciso comando (Nicoletti et al., 2021).

Il *rinforzo negativo*, invece, rappresenta quegli avvenimenti che accrescono la probabilità che una determinata azione venga ripetuta mediante l'eliminazione di uno stimolo avverso per il soggetto coinvolto. Un chiaro esempio di rinforzo negativo si presenta quando il cane, durante una passeggiata, tira al guinzaglio. Nonostante affrontare tale problematica richieda un approccio educativo variegato, è possibile impiegare il concetto di rinforzo negativo fermandosi durante il tiro prolungato del cane. In questo contesto, al fine di adottare questa tipologia di rinforzo, il conduttore dovrà consentire al cane di sperimentare il disagio fisico che deriva dall'eccessiva trazione fino a quando l'animale, stanco della sensazione di strangolamento, interromperà tale azione eliminando autonomamente

la fonte di dolore. Mediante l'adozione di questo comportamento, il cane si libera di un elemento negativo e doloroso (Melli, Sica, 2018).

In accordo con Skinner, si osserva che ambedue le tipologie di rinforzo inducono un incremento della frequenza di una determinata risposta; la differenza risiede esclusivamente nel fatto che i rinforzi positivi inducono tale risultato nel momento in cui vengono presentati, mentre i rinforzi negativi lo stimolano quando lo stimolo viene rimosso.

È da notare come questi ultimi rinforzi differiscano profondamente, e per questo non vanno confusi, con il concetto di *punizione* (Zamboli, 2021).

Essa, infatti, costituisce una conseguenza negativa in risposta a un dato comportamento o azione la quale, in conformità alla Legge dell'Effetto, mira a ridurre la possibilità di ripetizione di tale comportamento. È, quindi, la somministrazione di uno stimolo aversivo successiva a un determinato comportamento. Il rinforzo negativo, al contrario, è orientato verso l'obiettivo opposto, aspirando a far ripetere quel determinato comportamento.

È noto che la punizione sia la modalità più celere al fine di modificare un comportamento, ma non la migliore. Tale procedura ha l'obiettivo di annullare o indebolire un dato comportamento e anch'essa può essere positiva o negativa (Fox, 1992):

- La *punizione positiva* (o *non gentile*) si attua mediante la somministrazione di uno stimolo aversativo, quindi spiacevole. Essa può configurarsi, ad esempio, come la somministrazione di una sculacciata successiva ad un tentativo di morso da parte del cane.
- La *punizione negativa* (o *gentile*) si identifica come la rimozione di uno stimolo piacevole (o appetitivo). Si identifica, ad esempio, nello scansarsi del padrone nel momento in cui il cane dovesse saltargli addosso per salutarlo. Si negherà, così, all'animale di eseguire un'azione per lui positiva e soddisfacente.

Affinché il rinforzo sia efficace è essenziale che esso possieda determinati attributi specifici, ovvero degli *attributi critici*:

1. La modifica ambientale (rinforzo) deve avvenire tempestivamente in seguito alla risposta. La correlazione tra uno stimolo rinforzante e una determinata risposta

costituisce l'elemento fondamentale che agisce nella selezione di tutti i comportamenti operanti. La rapidità del rinforzo è di importanza cruciale, l'eccessivo periodo temporale tra l'emissione della risposta e la consegna del rinforzo accresce il rischio di rinforzare involontariamente altre risposte espresse dal soggetto durante tale intervallo temporale (Nicoletti et al., 2017).

2. Il rinforzo deve essere strettamente correlato alla risposta, ossia, deve dipendere da questa.
3. Il rinforzo è caratterizzato dagli impatti che produce sul comportamento. Si può qualificare come rinforzante uno stimolo, un evento o un'attività quando si verifica un aumento o una persistenza della frequenza futura del comportamento che anticipa la sua applicazione.
4. Il rinforzo si caratterizza come intrinsecamente automatico, esso, quindi, opera senza l'ausilio di una mediazione verbale o spiegazioni da parte di colui che lo avanza (Fox, 1992).

La piena comprensione del concetto di rinforzo, dei suoi attributi critici e delle metodologie comportamentali fondate su tale principio costituiscono, quindi, l'elemento cardine per la cancellazione o la mitigazione di determinati comportamenti disfunzionali nel cane e/o per l'incremento di quelli funzionali.

1.2.2 Il modellamento

Nell'ambito del condizionamento operante, un'ulteriore tecnica di addestramento è quella basata sul concetto di *modellamento* (o *shaping*).

Il modellamento è un protocollo di condizionamento in cui si promuove la manifestazione di comportamenti progressivamente più vicini al comportamento ambito, anziché attendere che tale comportamento specifico emerga spontaneamente. È il caso dell'addestramento del cane (e di tutti gli altri animali) nell'ambito, ad esempio, del circo.

Quando si intende addestrare un cane ad eseguire un comportamento totalmente estraneo ai suoi innati comportamenti, è necessario applicare un rinforzo per ciascuna delle risposte di avvicinamento a tale comportamento, al fine di favorire tutte le azioni che sono orientate verso il comportamento desiderato.

Ad esempio, nel caso specifico di un cane addestrato a salire una scala a pioli, esso implica un rinforzo positivo ogni volta che l'animale dirige il proprio sguardo verso la scala. Successivamente, si procede con un rinforzo positivo che premia qualsiasi forma di avvicinamento casuale, anche minimo, a tale scala. In un terzo momento, l'animale verrà rinforzato ad ogni contatto, anch'esso casuale, con la scala. Si procede in questo ordine di azioni fino a quando questo susseguirsi di rinforzi non porteranno l'animale a salire i gradini della scala (Nicoletti et al., 2017).

1.3 Il Metodo Koehler e il Metodo Gentile

William Koehler, famoso addestratore cinofilo, intorno al 1946, introdusse nel panorama dell'addestramento dei cani una tecnica ad oggi ampiamente diffusa.

Questo approccio si fonda sull'impiego della dominanza sia fisica che mentale al fine di istruire il cane che un comportamento errato ha come conseguenza una punizione. Egli argomenta che il comportamento canino è modellato dalla previsione possibile di ricompense o punizioni, consentendo al cane, così, di selezionare consapevolmente il comportamento da adottare essendo a conoscenza delle conseguenze associate a determinate azioni. Tale approccio pedagogista, istruisce il cane in merito a comportamenti convenzionali come, ad esempio, sedersi e rimanere in quella determinata posizione. Una volta educato tramite questa metodologia, sostiene Koehler, il cane è maggiormente propenso ad eseguire costantemente i comandi impartiti dal proprietario tanto da rendere non necessario, molto spesso, l'uso di un guinzaglio nei cani addestrati con questa modalità di apprendimento.

Tale approccio, però, è frequentemente oggetto di critiche in virtù del suo assetto ritenuto eccessivamente aggressivo nei confronti dell'animale, soprattutto considerando l'impiego di sanzioni fisiche che questo prevede al fine di correggere un dato comportamento dell'animale in caso di mancato rispetto degli ordini impartiti dall'addestratore.

Per tale motivo, attualmente prevale la preferenza dell'adozione del *Metodo Gentile*, ovvero una metodologia che antepone all'addestramento una nuova sensibilità nei confronti del cane e che premia i comportamenti corretti tramite rinforzi positivi.

Tale protocollo di addestramento è fondato sulla ricerca di una profonda e salda connessione tra il conduttore e il cane. Questo legame risulta essenziale non solo in contesti critici come, ad esempio, le unità cinofile che operano nel contesto del soccorso nautico e dove la vita umana dipende dall'ottimale sinergia tra uomo e cane, ma altresì nel contesto quotidiano, dove si rende necessaria l'instaurazione di una relazione sincera e onesta.

In ogni cane, difatti, è presente l'intrinseca propensione ad apprendere quei comportamenti che inducono benefici, premi o gratificazioni, dove, cioè, ad una specifica azione corrisponde una risposta positiva. Il Metodo Gentile si fonda proprio su questo presupposto e si propone di giungere al punto nel quale l'animale integra nel suo comportamento l'associazione comportamento-comando in modo talmente efficace da rendere, successivamente, superfluo il premio (Vaira, 2012).

I fondamenti alla base di tale metodo sono chiari e semplici:

- Se il cane trae *soddisfazione* da una determinata azione, esso sarà incline, in futuro, a ripetere tale azione in situazioni analoghe.
- L'apprendimento animale si basa sulla *gratificazione* e sulla ricompensa, piuttosto che sul timore di conseguenze avverse. Un apprendimento con tali presupposti sarà, di conseguenza, più rapido ed efficace.
- Attraverso la gratificazione è possibile orientare l'animale verso un piacere intrinseco all'apprendimento di nuove competenze, inducendo così una maggiore propensione alla collaborazione.

Una derivazione del Metodo Gentile è, ad esempio, l'*apprendimento emozionale*, avanzato in Italia grazie ad Aldo la Spina, fondatore e presidente del Centro Cinofilo Europeo e primo pedagogo cinofilo in Italia (La Spina, 2018).

Tale approccio si distingue per la sua propensione a facilitare una profonda comunicazione mediante l'utilizzo dell'emozione, ovvero ciò che più solidamente lega l'uomo al cane, in quanto radicata nel corpo e condivisa sia dagli umani che dall'animale.

Questa modalità di apprendimento la mera gratificazione alimentare cede il posto ad un'espressione di affetto genuino, accentuando l'importanza di far percepire al cane l'amore sincero del padrone nei suoi confronti. Essa si propone di stabilire un rapporto paritario con l'animale promuovendo un reciproco apprendimento, tanto del cane, come del proprietario.

È indispensabile notare, però, che tale pratica non è rivolta a coloro che ricercano dal proprio cane prestazioni specifiche ed eccezionali, ma piuttosto si rivolge ai proprietari "medi". Si tratta di un approccio che, data il suo fondamento unico ed emozionale, non può considerarsi universale e applicabile in tutte le circostanze difatti, in situazioni in cui è richiesto una tipologia di addestramento per scopi specifici, come nel caso dell'impiego dei cani poliziotto oppure l'attività sportiva con i cani, si rende necessario l'utilizzo di metodi alternativi (La Spina, 2018).

2.L'ADDESTRAMENTO DEL CAVALLO

2.1 Il legame tra uomo e cavallo

È noto che gli esseri umani presentano la capacità di legarsi emotivamente ad altre specie, come conseguenza di ciò un animale può sviluppare un attaccamento all'essere umano, intendendo questo attaccamento come uno stretto legame emotivo che fa sì che un soggetto (animale) percepisca un altro soggetto (uomo) come una figura di riferimento, una fonte di sicurezza emotiva (Hausberger et al., 2008). Oggigiorno il legame che si può instaurare tra un uomo e un animale viene sempre più spesso preso in considerazione in quanto si ritiene che questo tipo di vincolo contribuisca a migliorare le prestazioni degli animali, garantendo un maggiore livello di benessere degli stessi.

Il legame tra i cavalli e gli esseri umani ha una storia lunga e leggendaria. Fin dall'antichità, l'alleanza tra uomo e cavallo ha sfidato il passare del tempo, influenzando la storia e intessendo un legame che va oltre la mera pratica dell'equitazione: quello che un tempo era un rapporto di tipo utilitaristico, incentrato principalmente sul lavoro e sul trasporto, si è evoluto in un legame dalle molteplici sfaccettature che comprende la compagnia, lo sport, la terapia e altro ancora. La comprensione dei meccanismi, delle dinamiche e dei benefici che apporta questo legame può avere profonde implicazioni che si estendono al benessere dell'animale, al benessere umano e alle varie attività equestre (Robinson I.H. et al., 1999; Hausberger et al., 2008).

Molteplici sono i fattori che entrano in gioco quando si cerca di sviluppare e mantenere un legame uomo-cavallo forte e positivo. L'armonia tra un cavaliere e il suo cavallo risiede principalmente nella comunicazione e nella fiducia reciproca. Saper interpretare il linguaggio del corpo del cavallo e comprenderne le esigenze è fondamentale per costruire una relazione proficua: i cavalli ricorrono al linguaggio del corpo e a una combinazione di vocalizzi e sottili segnali per trasmettere i loro stati emozionali e intenzioni, gli esseri umani devono imparare a interpretare questi segnali e a rispondere in modo appropriato (Roberts, 2002;). La fiducia rappresenta altresì una pietra miliare del rapporto cavallo-uomo: i cavalli sono animali altamente percettivi, capaci di interpretare il linguaggio del

corpo e le emozioni umane. Solo quando l'uomo impara a comunicare con il proprio cavallo e a comprenderne le emozioni si crea la possibilità di instaurare un legame basato sulla fiducia e sul rispetto, una connessione che trascende le barriere linguistiche e culturali.

Radicato nella storia e in culture diverse, questo legame si è evoluto da necessità pratica a connessione emotiva. L'affinità tra essere umano e cavallo è un'avventura di apprendimento costante e in continua evoluzione e rappresenta una testimonianza che ci permette di ricordare che, nonostante le differenze esistenti tra specie diverse, è possibile trovare un legame che va oltre le parole.

2.2 Il rapporto uomo-cavallo: origini ed evoluzioni

Molteplici sono gli scopi e i motivi che nel corso dei secoli hanno spinto gli uomini a domesticare e addestrare gli animali: lavoro, trasporto, sport e divertimento, protezione e assistenza sono i principali (Hausberger et al., 2008).

Per poter comprendere al meglio cosa si intende quando si parla di addestramento di un animale diventa necessario definire prima il termine “domesticazione” e il termine “addomesticamento”. Con domesticazione si intende il processo mediante il quale una specie animale, generazione dopo generazione, impara a adattarsi e a condividere l'ambiente con l'uomo, considerandone normale la presenza ravvicinata. L'addomesticamento invece indica il processo nel corso del quale l'animale, spesso a livello di singolo individuo, si è abituato all'interazione con l'uomo.

Data la spiegazione di questi termini, l'addestramento può essere definito come quella pratica consistente nel disciplinare l'animale istruendolo ad eseguire determinati esercizi e può essere inteso come la modifica intenzionale di specifiche risposte comportamentali che può essere ottenuta tramite rinforzi positivi, negativi o punizioni. È importante comprendere che domesticazione, addomesticamento e addestramento sono tutte pratiche diverse ma fortemente interconnesse in quanto continuano ad influenzarsi vicendevolmente.

Come anticipato nel paragrafo precedente, la storia che lega l'essere umano al cavallo risulta avere origini molto lontane nel tempo. Nello specifico, una prima forma di domesticazione e addomesticamento del cavallo pare risalire a circa 5500 anni fa nelle steppe eurasiatiche (introdotti in Europa solo intorno al III millennio a.C.). Nel corso dei secoli gli approcci e le tecniche proprie adottate per l'addestramento dei cavalli si sono evolute notevolmente subendo varie modifiche.

La motivazione principale dietro ai primi contatti tra le due specie risiede nel consumo della carne dell'animale, la quale rappresentava una fonte di nutrimento, e di prodotti secondari come il latte (Goodwin et al., 2002; Waran & Casey, 2005; Hausberger et al., 2008). Progressivamente i cavalli hanno cominciato ad acquisire nuovi ruoli e funzioni diventando in primis importanti strumenti di lavoro, utilizzati, ad esempio, per il lavoro agricolo o come mezzi per il trasporto di materiali pesanti e anche di persone e, in secondo luogo, cominciando ad essere impiegati come elemento chiave per l'intrattenimento, la pratica sportiva (equitazione ed ippica) e anche come risorsa essenziale nelle guerre, nelle quali erano adibiti principalmente ai traini dei cannoni e dei carri o utilizzati per la comunicazione. Col trascorrere del tempo, il cavallo ha iniziato ad essere visto come un bene di lusso, il cui possesso rappresentava un simbolo di ricchezza e di potere (Hausberger et al., 2008). Ciò portò inevitabilmente ad un crescente interesse per il loro allevamento e la loro gestione.

Nelle civiltà antiche come l'Antica Grecia e l'Antica Roma, i cavalli erano animali molto apprezzati e rispettati, utilizzati principalmente in guerra, nella caccia, nelle corse e come mezzo di trasporto. I primi elementi di un uso metodico del cavallo compaiono nel 350 a.C. circa con *"Sull'equitazione"* di Senofonte, opera di concentrazione conoscitiva e di limpida chiarezza in cui vengono illustrati i vari processi di selezione, gestione e addestramento dei cavalli e che esprime la somma delle conoscenze allora acquisite. L'autore riteneva che l'educazione del cavallo dovesse essere progressiva e ragionata, svolta con pazienza e morbidezza per essere compresa, e la relazione tra cavaliere e cavallo doveva basarsi su rispetto reciproco, armonia e collaborazione. I Romani adottarono prontamente l'eredità greca: l'aristocrazia dei cavalieri romani fu il primo ordine dello Stato dopo il Senato. Tuttavia, nonostante la ricchezza della cultura latina, non è giunta fino a noi alcun trattato di equitazione né alcuna evoluzione degna di nota delle tecniche equestri apprese al tempo.

I documenti di cui si ha traccia rivelano che è tra il IX ed il XII secolo che si compiono i progressi che hanno permesso all'equitazione un'evoluzione "definitiva". L'epoca medievale, nel quale il cavaliere e il suo nobile destriero erano compagni inseparabili, vide lo sviluppo di nuove razze di cavalli e di nuove tecniche per allevarli e addestrarli. Il legame tra un cavaliere e il suo cavallo andava oltre la semplice utilità, si trattava di un rapporto saldamente incentrato su valori quali lealtà, coraggio e fiducia.

Nel corso dell'età moderna, il rapporto tra cavalli ed esseri umani ha continuato ad evolversi e cambiare. Sebbene i cavalli non venissero più utilizzati per i trasporti o per l'agricoltura come in passato, risultavano ancora importanti nella società umana trovando nuovi ruoli nello sport e nel tempo libero.

A metà del XX secolo si cominciò a studiarne le capacità terapeutiche e nacque l'ippoterapia, una forma di terapia che utilizza la relazione tra uomo e cavallo per migliorare la salute fisica, emotiva e mentale. L'ippoterapia è una testimonianza della profonda connessione tra uomo e cavallo e di come questa relazione possa essere utilizzata per migliorare la salute e il benessere delle persone (Waran & Casey, 2005).

2.3 Tipologie di doma e addestramento del cavallo

Nel contesto di riferimento, il termine domare viene utilizzato con il significato di rendere mansueto e docile un animale in modo tale che questi soddisfi le richieste dell'uomo.

La doma, che è la fase che precede l'addestramento vero e proprio, viene dunque intesa come una serie di operazioni mediante le quali l'uomo interagisce con il cavallo mettendolo nella condizione di obbedirgli eseguendo ciò che gli viene richiesto, processo nel quale l'animale è spinto ad attività di associazione tra ciò che accade e le relative risposte comportamentali (Waran & Casey, 2005). Diverse sono le tecniche che possono essere impiegate per domare e addestrare un cavallo, di seguito verranno introdotti i principali metodi esistenti.

2.3.1 La doma tradizionale

La doma tradizionale è una tecnica che si basa principalmente su metodi cogenti e correttivi, nella quale l'uomo cerca di farsi rispettare imponendosi sul cavallo con la forza e ricorrendo a meccanismi che prevedono punizioni. Sebbene questa tipologia di pratica venga considerata da molti come una dimostrazione di forza e coraggio, per alcuni è il metodo più cruento e selvaggio per domare un cavallo.

Nel corso del tempo si sono sviluppate numerose tecniche di doma tradizionale che presentano diverse sfaccettature e peculiarità, legate primariamente alle tradizioni e consuetudini di popoli di specifiche aree geografiche. Nonostante ciò, tale tecnica, in tutte le sue forme e manifestazioni, si pone come obiettivo ultimo la spersonalizzazione del cavallo, consistente nell'eliminazione della sua autonomia decisionale e nella sottomissione dell'animale all'addestratore, attuata principalmente attraverso l'imposizione della volontà umana sul cavallo. Così facendo l'animale viene indirizzato a fare ciò che l'addestratore desidera (Verona Davide, 2006).

Una delle tecniche di doma tradizionale consiste nel legare il cavallo a un palo di legno posizionato al centro di uno spazio circoscritto. Per non permettergli di fuggire o sapere cosa sta accadendo intorno a lui gli vengono coperti gli occhi con una benda. Una volta posizionate le redini, la briglia, le staffe e la sella, l'addestratore, che indossa stivali con speroni appuntiti, monta sopra l'animale e gli toglie la benda. A questo punto, l'addestratore comincia a frustare ripetutamente il cavallo, il quale per sfuggire a questa violenza comincia a saltare ininterrottamente. L'obiettivo è quello di far stancare l'animale in modo tale che cominci ad obbedire all'addestratore.

Le tecniche di doma tradizionale non tengono conto del comportamento proprio dell'animale o del tempo di reazione che lo stesso necessita per abituarsi agli stimoli o alle condizioni imposte dall'addestratore ma seguono piuttosto uno schema di azioni ben definite tramite le quali vengono imposte situazioni che l'animale dovrà accettare, preferibilmente, nel minor tempo possibile. L'elemento che viene dunque sfruttato nella doma tradizionale è l'incapacità del cavallo a sfuggire a determinati impulsi imposti dal volere dell'uomo (Verona Davide, 2006). Oggigiorno vengono adoperati metodi e strumenti meno severi rispetto a quanto avveniva in passato, per far sì che il cavallo si abitui e

accetti più rapidamente la nuova condizione impostagli ha infatti cominciato ad essere impiegato il rinforzo positivo consistente in premi sotto forma di cibo o coccole e carezze.

2.3.2 La doma etologica

Un approccio viene definito “etologico” quando si basa sullo studio del comportamento animale e tiene in considerazione l’ambiente di riferimento della specie in esame. Data tale definizione è possibile evincere che la doma etologica è un metodo impiegato per analizzare i comportamenti e la relazione che si instaura tra un uomo e un cavallo. Nello specifico, è una metodologia che si focalizza sul comprendere come si sviluppa e realizza la collaborazione tra le due specie.

In generale, al centro delle tecniche di doma etologica del cavallo ci sono la comunicazione e la gentilezza e non è previsto l’utilizzo di alcun tipo di imposizione e forza da parte dell’uomo sul cavallo. Con tale approccio si cerca infatti di instaurare un rapporto di fiducia che prevede il rispetto delle differenze percettive e dei naturali tempi di risposta agli impulsi che vengono proposti al cavallo dall’addestratore (Goodwin et al., 1999; Birke L. et al., 2008). Nel corso degli anni l’interesse suscitato da queste tecniche e la crescente attenzione rivolta al benessere dell’animale hanno portato allo sviluppo di diverse tipologie di doma etologica, le principali verranno analizzate nei seguenti paragrafi.

2.3.2.1 La doma gentile

La doma gentile, conosciuta anche come naturale o dolce, è un approccio che implica la conoscenza del cavallo e si basa sull’importanza di guadagnarsi la fiducia dell’animale attraverso modalità di comunicazione costituite da segnali visivi e gesti premurosi (Birke L. et al., 2008). Non ci sono coercizioni o forzature, l’uomo in questo caso non cerca di dominare sul cavallo costringendolo con violenza a seguire un dato comportamento ma,

piuttosto, cerca di indurlo attraverso dimostrazioni di affetto a comportarsi come richiesto.

I concetti di fondo su cui è basato questo approccio prevedono il rispetto totale del cavallo, un essere dotato di intelligenza che apprende più facilmente ciò che gli viene insegnato se viene premiata la sua cooperazione piuttosto che venire punito per il rifiuto ad eseguire un ordine (Parelli, 1993; Roberts, 2002). I tempi naturali di apprendimento da parte del cavallo di tutte le azioni, dalle più semplici alle più complicate, richiedono molta pazienza. L'obiettivo è quello di provocare una forma di apprendimento graduale stimolando il cavallo a seguire un comportamento senza che questo venga imposto a priori. Con questo tipo di doma si instaura tra i due un rapporto basato sull'empatia, che rende il processo di addestramento più semplice, efficace e maggiormente produttivo.

2.3.2.2 Metodo Join-Up®

L'approccio "*Join Up*", che tradotto in italiano significa "unione", è un metodo di doma fondato sulla fiducia, sulla comunicazione e sul rispetto del cavallo e fu ideato e sviluppato nella seconda metà del XX secolo da colui che viene considerato uno dei grandi maestri della doma etologica, l'addestratore statunitense Monty Roberts. Quest'ultimo ha sviluppato tale approccio osservando le mandrie selvatiche libere in natura, riuscendo a domare cavalli selvaggi o problematici in breve tempo e ottenendo la loro piena fiducia armandosi di pazienza e dolcezza.

Lo studio del cavallo allo stato naturale ha permesso a Monty Roberts la comprensione di molti comportamenti dell'animale: il cavallo in natura vive in branco, nel quale vi è una gerarchia e dei ruoli ben specifici che garantiscono armonia e cooperazione, ed è una preda, per questo motivo vi è un'interpretazione dei gesti differente rispetto a quella dell'uomo, il quale, specialmente nelle prime fasi di approccio, è temuto in quanto considerato un predatore e pertanto costituisce una minaccia. Sulla base delle sue osservazioni, l'addestratore americano notò inoltre la comunicazione non verbale tra i cavalli, un linguaggio fatto di sguardi e movimenti del corpo che chiamò "*Equus*" e che impiegò nel corso delle sue sessioni di addestramento per cercare di stabilire un rapporto pacifico con

l'animale. Tra i due è dunque l'uomo che deve adattarsi al linguaggio del cavallo e non viceversa.

Questo approccio non prevede l'utilizzo di alcun tipo di violenza o coercizione, lo scopo è quello di creare un legame profondo tra il cavallo e l'uomo ricorrendo alla comunicazione, all'ascolto e all'interpretazione dei comportamenti di risposta del cavallo agli stimoli proposti, un rapporto in cui l'uomo viene riconosciuto come un leader di cui fidarsi e non come predatore che vuole sottomettere la preda. Nel momento in cui il cavallo riconosce l'uomo come tale sarà meno difficile per lui accettare gli stimoli ed eseguire gli esercizi che questi gli avanza.

Il metodo Join-Up è un percorso che prevede una sequenza di manovre ben definite e ripetibili mediante le quali si cerca di entrare nel mondo dell'animale comprendendo i suoi bisogni e le leggi che regolamentano il suo ordine sociale. Così facendo è possibile ottenere, in maniera spontanea, un rapporto di collaborazione tra i due basato su disciplina e sintonia. In sostanza, il Join-Up (o associazione) viene inteso come il momento nel quale il cavallo riconosce il vantaggio, specialmente in termini di sicurezza e protezione, derivante dall'unirsi al suo addestratore piuttosto che rimanere da solo. Per raggiungere questa "unione" con il cavallo, Monty Roberts suggerisce di svolgere questa pratica in uno spazio circolare delimitato, chiamato *round pen* o tondino, al cui centro vi è l'addestratore e all'interno del quale il cavallo può correre ma non scappare. Inizialmente il cavallo, essendo in natura una preda, tende a fuggire correndo lungo i bordi dell'area circoscritta per evitare e allontanarsi dal trainer posto al centro del tondino, in quanto percepito come un predatore e quindi un pericolo. In seguito, l'addestratore cerca, mediante l'utilizzo del linguaggio corporeo, di far avvicinare il cavallo con l'intento di fargli comprendere che non rappresenta una minaccia. A questo punto il cavallo tende a rispondere con movimenti del corpo e segnali comportamentali attraverso i quali è possibile capire se ha deciso di associarsi all'addestratore o meno. Per conoscere effettivamente la decisione dell'animale, il trainer gli volta le spalle, muovendosi in direzione opposta, per invitarlo ad avvicinarsi. Il momento caratterizzato dall'avvicinarsi spontaneo del cavallo all'addestratore rappresenta il raggiungimento del "Join-Up", occasione nella quale si viene a creare tra i due un rapporto di tipo gerarchico basato sul rispetto reciproco. Nelle fasi successive, una volta ottenuta la fiducia dell'animale, il trainer cerca di far eseguire delle azioni al cavallo,

il quale, secondo quanto teorizzato dal metodo elaborato da Roberts, dovrebbe venir premiato con carezze e coccole in caso di corretto svolgimento dell'esercizio (Roberts & Abernethy, 2002)

Il metodo Join-Up ha avuto un grande impatto sulle tecniche di addestramento dei cavalli, consente di lavorare rispettando gli istinti naturali dell'animale e il risultato che ne deriva è un cavallo più disponibile e obbediente che finisce per apprezzare il processo di addestramento.

2.3.2.3 Metodo “Natural Horsemanship” di Pat Parelli

Il metodo di addestramento sviluppato da Pat Parelli, che prende il nome di “*Natural Horsemanship*”, prevede di basarsi su comunicazione, rispetto e fiducia reciproca e mira ad aumentare la qualità dell'equitazione ponendo il focus tanto sull'addestramento del cavallo quanto sull'educazione dell'uomo. Parelli è infatti convinto che fornendo formazione e istruzione sul comportamento del cavallo si possa stabilire una migliore relazione tra i due.

Il *Natural Horsemanship* è una filosofia di lavoro che si basa sugli istinti naturali e che riconosce l'esistenza di differenti esigenze e tratti caratteriali dei cavalli. Parelli è consapevole che i cavalli non imparano attraverso la paura o il dolore, il suo intento è quello di individuare strategie idonee a farli sentire al sicuro e che permettano l'instaurazione di rapporti basati sul rispetto reciproco.

Parelli ritiene che conquistando una posizione di dominanza l'uomo diventi un leader efficace che il cavallo cercherà di seguire. Il metodo si concentra principalmente sull'uso del rinforzo negativo ed è per questo opportuno prestare molta attenzione affinché il comportamento non venga mal interpretato dal cavallo (Parelli P., 1993).

2.3.3 Metodo McLean

L'australiano Andrew McLean è un esperto del mondo equino che ha sviluppato un moderno approccio di addestramento dei cavalli ricorrendo ad alcuni principi della doma etologica, alla teoria dell'apprendimento, che descrive i modi di apprendimento degli animali e stabilisce linee guida definite per corrette pratiche di addestramento e metodi di modificazione del comportamento, e alla scienza dell'equitazione, intesa come l'insieme di conoscenze e pratiche che garantiscono efficienza e sicurezza nelle interazioni uomo-cavallo (McLean et al., 2017). McLean cerca di comprendere i comportamenti e i limiti dei cavalli per poter relazionarsi più efficacemente con gli stessi e pone il benessere del cavallo come massima priorità di questo metodo.

McLean condivide diversi precetti propri della doma etologica, come la necessità di comunicare con il cavallo utilizzando un linguaggio corporeo non verbale o violento, tuttavia ne critica alcune modalità. Rifacendosi ad esempio all'approccio sviluppato da Monty Roberts, McLean sostiene che nel momento in cui il cavallo viene introdotto in uno spazio chiuso con l'intento di conquistarne la fiducia e poter instaurare un legame con lui rappresenta in sé e per sé una sorta di costrizione ad un'interazione con l'uomo. Inoltre, McLean critica il modo in cui l'addestratore si pone nei confronti del cavallo assumendo una posizione di dominanza; il fatto che il cavallo decida di avvicinarsi o farsi accarezzare può essere determinato da semplice curiosità e non necessariamente da un riconoscimento nell'uomo di un leader (McGreevy & McLean et al., 2007).

Egli sostiene che le tecniche di doma basate sull'etologia dovrebbero applicare la teoria dell'apprendimento per comprendere quali sono gli stimoli a cui il cavallo reagisce in maggior misura e per individuare quale è la tipologia di premio che risulta più efficace per potenziare un comportamento pur mantenendo il benessere del cavallo come fondamentale. McLean ritiene che un metodo basato sull'insegnamento di esercizi semplici, la cui difficoltà viene aumentata gradualmente, e sullo stimolare una risposta per ogni esercizio acceleri il processo di addestramento e permetta al cavallo di imparare più facilmente ciò che gli viene insegnato. L'utilizzo di questa teoria offre maggiori possibilità di modificare il comportamento attraverso processi non associativi di assuefazione e sensibilizzazione e processi associativi come il condizionamento operante (noto anche come apprendimento per tentativi ed errori).

Per ottenere un corretto addestramento McLean individua tre fasi in cui vengono impiegati diversi meccanismi di apprendimento (McLean et al., 2017):

1. nella prima fase suggerisce l'apprendimento per tentativi ed errori (operante), in cui il cavallo apprende la risposta corretta a uno stimolo di pressione;
2. nella seconda fase indica di ridurre la pressione utilizzata nell'addestramento, la pressione motiva il cavallo a fare qualcosa ma il rilascio della pressione è ciò che allena la risposta corretta;
3. nell'ultima fase suggerisce il condizionamento classico (pavloviano) attraverso il quale il cavallo impara una relazione tra due stimoli e in cui nuovi segnali raggiungono il controllo dello stimolo.

Questi processi di apprendimento sono alla base dell'intera gamma di cambiamenti comportamentali basati sull'esperienza in tutte le specie animali e con la combinazione di più modalità è possibile ottenere un metodo di training efficace e ottimizzare il benessere del cavallo (McGreevy & McLean et al., 2007).

2.4 Fattori che condizionano l'addestramento

In aggiunta al metodo impiegato per domare il cavallo, esistono ulteriori fattori che condizionano la buona riuscita del processo di addestramento (Søndergaard & Halekoh, 2003; Waran & Casey, 2005; Hausberger et al., 2008). La razza, la personalità, l'ambiente in cui si svolge l'addestramento, la genetica e le esperienze con l'uomo sono alcuni di questi fattori.

La razza può condizionare la capacità di apprendimento, e pertanto il processo di addestramento, soprattutto per quanto riguarda la reattività del cavallo. Il temperamento è un altro elemento che può influenzare il comportamento di un cavallo: alcuni cavalli sono più obbedienti e, dunque, rispondono con più facilità ai comandi avanzati dal *trainer* mentre altri sono più timorosi e quindi meno reattivi ad apprendere. Ciascun cavallo presenta una personalità differente, derivante principalmente da fattori genetici ed esperienze

passate e si tratta di un elemento che è necessario tenere in considerazione per la buona riuscita dell'addestramento.

La presenza di elementi di distrazione nell'ambiente in cui si sta svolgendo l'addestramento condiziona il livello di attenzione dell'animale e, conseguentemente, il successo o meno del processo in questione.

In ogni interazione con l'uomo, il cavallo tende a modificare il suo comportamento basandosi sulle esperienze e interazioni precedenti. Ogni azione ha infatti un impatto che viene percepito e memorizzato dall'animale positivamente o negativamente. A seconda dell'emozione suscitata il cavallo agisce di conseguenza (Hausberger et al., 2008).

3. INDAGINE SULLE ATTITUDINI

3.1 Obiettivo di ricerca

Lo scopo della parte dello studio presentata in questa trattazione è indagare cosa il pubblico generale pensi degli effetti di diverse tecniche di addestramento/educazione sull'apprendimento, sul benessere animale e, soprattutto, sulla relazione uomo-animale, utilizzando un questionario conoscitivo online. L'indagine è, contestualmente, stata estesa anche ad opinioni riguardanti altri aspetti del rapporto uomo animale (e.g., dinamiche e le strutture sociali animali) e alle convinzioni della popolazione rispetto alle esperienze mentali di cane e cavallo (Belief in Animal Mind, BAM; Knight et al., 2004)

3.1.1 BAM (Belief in Animal Mind)

BAM (Belief in Animal Mind) rappresenta l'attribuzione umana di capacità mentali agli animali, ovvero delinea le modalità attraverso le quali gli uomini conferiscono alla specie animale facoltà mentali, capacità di ragionamento, desideri, intenzioni ed emozioni.

La nozione di convinzione può essere concettualizzata come la probabilità soggettiva che un determinato soggetto/oggetto possieda un determinato attributo. Pertanto, in questo contesto, la BAM riflette la prospettiva individuale sull'esistenza di una consapevolezza animale, assimilabile a quella umana.

L'attribuzione di capacità mentali agli animali, ad esempio, manifesta spesso una correlazione positiva con l'interesse nei confronti del benessere animale. Alcuni studiosi, infatti, attribuiscono alla BAM una variabile cardine dell'atteggiamento nei confronti della sperimentazione animale (Broida, Tingley, Kimball & Miele, 1993). Nelle società occidentali, ad esempio, è possibile riscontrare uno speciale status assegnato agli animali da

compagnia. Tale fenomeno, infatti, è associato ad un marcato dissenso verso l'impiego, ad esempio, dei cani in contesti sperimentali (Arluke, 1990).

3.2 Materiali e metodo d'indagine

La modalità d'indagine consiste nella diffusione ad un pubblico aspecifico di un questionario strutturato chiuso.

La presente trattazione si configura come un supplemento ad una raccolta dati già intrapresa.

Per calcolare le percentuali inserite nelle tabelle riportate nel capitolo successivo, si è fatto uso del programma "Excel". Inseriti i dati sotto forma di numero di persone che hanno segnato una determinata risposta, questi sono stati convertiti in percentuale e arrotondati.

Per indagare, invece, se i punteggi assegnati all'effetto sulla relazione uomo-animale delle tecniche/procedure/metodi di training variassero a seconda della tecnica/procedura/metodo, sono stati condotti due test di Friedman (uno per il cane e uno per il cavallo, indipendenti tra loro), completi di comparazioni a due a due, corrette con la correzione di Bonferroni. Alfa è stato posto $<0,05$.

Per fare ciò, si è proceduto, indipendentemente per le variabili riferite al cavallo e per quelle riferite al cane) a:

1. togliere Le Variabili Che Avessero Più Di 10% Di "Non So"
2. mettere Il Valore Intermedio Dove Fossero Stati Indicati Due Valori Contigui (E.G., -1,5 Qualora La Risposta Fosse -1; -2)
3. contare Come Valore Mancante A Quelli Che Hanno Messo Più Valori O Valori Non Contigui E I Non So
4. eliminare Le Risposte Non Complete Per Tutte Le Variabili Rimaste Dopo Il Passaggio 1

3.2.1 Il questionario

Esso si compone di:

- *Domande a scelta multipla*: consentono ai rispondenti di scegliere una o più opzioni da una lista di risposte predefinite. Esse si caratterizzano per la loro intuizione, offrendo, inoltre, opzioni che si escludono reciprocamente.
La presenza di opzioni di risposta predefinite avvantaggia la partecipazione al questionario.
Oltre a ciò, le domande a risposta multipla consentono di acquisire risposte strutturate, generando dati che agevolano le fasi successive di analisi.
Nel presente questionario questa tipologia di risposta si trova nella forma di domanda a scelta multipla a risposta singola e domanda a scelta multipla a risposta multipla.
- *Domande dicotomiche*: tipologia di domande che prevede due risposte alternative (Sì/No, Vero/Falso...)
- *Scale di valutazione*: impiegano una scala di opzioni di risposta, la quale è concepita per contemplare una vasta gamma di possibili valutazioni (da 0 a 100, da 1 a 10...) e richiedono al partecipante di selezionare dal continuum numerico il valore che esprime al meglio la sua risposta. I valori alle estremità, in questo caso, sono esplicitati da determinati quantificatori (ad esempio: 0=controproducente, 10=efficace) (Iezzi D. C., 2009).
- *Scale Likert*: si identifica come una scala multi-item dove ogni item quantifica una sola dimensione di risposta. Per ciascuna affermazione o domanda ai rispondenti viene fornita una pluralità di opzioni tra le quali effettuare una selezione (ad esempio: Pienamente d'accordo, D'accordo, Neutrale, Non d'accordo, Per niente d'accordo) (Iezzi D. C., 2009).

Tale questionario è stato reso fruibile al campione attraverso l'impiego di Google Form.

Esso è reso integralmente disponibile nell'Appendice della presente trattazione.

Nella parte iniziale del questionario i partecipanti sono stati sollecitati a leggere la preliminare documentazione relativa agli obiettivi di ricerca, alla delimitazione del questionario, alla gestione dei dati personali, alle questioni di privacy e al diritto di rinuncia. In aggiunta, sono stati forniti i riferimenti per un approfondimento in merito alla tematica trattata. Per procedere alla compilazione effettiva del questionario, i partecipanti erano tenuti ad accettare i suddetti termini e ad attestare la loro maggiore età.

Successivamente, il questionario è stato strutturato nelle quattro diverse sezioni di seguito descritte.

SEZIONE A: dati demografici e domande generali.

Questa prima sezione inaugurale si propone di acquisire le informazioni di carattere demografico e generale dei rispondenti.

Ai partecipanti è stato chiesto di fornire dei dettagli in merito a proprio sesso, alla propria età, alla nazione di appartenenza e alla zona geografica di provenienza (città, paese o campagna/zona rurale).

Viene successivamente chiesto ai partecipanti, tramite l'utilizzo di una scala Likert, di manifestare il proprio grado di concordanza o discordanza nei confronti di un insieme di preposizioni scegliendo la risposta tra: Fortemente d'accordo, D'accordo, Né d'accordo né in disaccordo, In disaccordo, Fortemente in disaccordo. Le affermazioni in questione riguardano i concetti di dominanza, gerarchia sociale e considerazione generale degli animali.

SEZIONE B: Il cavallo.

Questa seconda sezione del questionario è interamente dedicata all'indagine delle concezioni dei rispondenti riguardanti la sfera cognitiva del cavallo. Le prime quattro proposizioni mirano ad esplorare il concetto di BAM in relazione al cavallo, richiedendo ai partecipanti di assegnare, tramite una scala di valutazione, un valore numerico secondo il proprio grado di accordo (1= Fortemente in disaccordo, 7= Fortemente d'accordo) rispetto le seguenti affermazioni:

- I cavalli sono coscienti e consapevoli di ciò che accade loro
- I cavalli sono capaci di sperimentare una gamma di sentimenti ed emozioni come dolore, gioia, aggressività, paura...
- I cavalli sono capaci di ragionare per facilitare la soluzione di problemi e prendere decisioni pertinenti (in misura non definita)
- I cavalli sono simili a programmi per computer: rispondono meccanicamente, senza coscienza

Successivamente, è presente un'indagine colta a determinare se e in che modo le persone interagiscono abitualmente con i cavalli. Le alternative proposte comprendono ambiti di interesse economico, tecnico, medico, amatoriale e l'assenza di interazione con il cavallo. In questa fase viene, inoltre, chiesto ai partecipanti di indicare se abbiano mai posseduto (o se detengono attualmente) uno o più cavalli, specificando la fase della vita in cui tale possesso è avvenuto (minore età oppure maggiore età).

In seguito, si procede all'esplorazione delle opinioni degli intervistati riguardo l'efficacia, gli impatti sul benessere e gli effetti sulla relazione uomo-cavallo di diverse modalità di addestramento/educazione. Le opzioni, distribuite su una scala di valutazione, da -4 (molto negativo) a +4 (molto positivo) con l'aggiunta dell'opzione "Non so", si riferiscono a:

- Punizione positiva
- Rinforzo positivo somministrando premi in cibo

- Rinforzo positivo somministrando carezze e/o coccole
- Rinforzo negativo
- Punizione negativa
- Doma tradizionale del cavallo
- Monda accademica del XVIII secolo
- Metodo Join-Up®
- Training naturale/gentile
- Metodo McLean

Infine, il partecipante è sollecitato a valutare, tramite una scala Likert, il proprio grado di accordo o disaccordo in merito a dichiarazioni concernenti la dinamica relazionale tra uomo e cavallo. Tali proposizioni vertono sulla natura predominante dell'autorità del cavaliere/addestratore sull'animale, sulla contrarietà della somministrazione di un addestramento ai cavalli, sull'autorevolezza del cavaliere/addestratore e sulla presenza di un rapporto con il cavallo basato sul desiderio di entrambi di cooperare.

SEZIONE C: Il cane

Questa porzione del questionario presenta una struttura sostanzialmente identica o estremamente simile a quella realizzata per il cavallo.

Essa si inaugura mediante la formulazione degli stessi quattro interrogativi che aprivano la sezione antecedente, finalizzati ad indagare la BAM in riferimento alla specie canina.

Successivamente, si richiede al partecipante di delineare la sua eventuale interazione con i cani e di specificare il ruolo in cui egli potrebbe eventualmente interagire con questi.

Le disparità rispetto alla sezione antecedente emergono in virtù delle diverse attività che si possono intraprendere con un cane, in contrapposizione a quelle che invece si possono svolgere con un cavallo.

In questa sezione viene altresì sollecitato il partecipante a dichiarare se detiene attualmente, o ha precedentemente posseduto, uno o più cani, specificando, anche in questa sede, in quale fase della vita ciò si è verificato (minore età o maggiore età).

In seguito, si procede con l'analisi delle prospettive dei partecipanti riguardo l'efficacia, gli impatti sul benessere e gli effetti sulla relazione uomo-cane di diverse modalità di addestramento/educazione. Le opzioni, distribuite su una scala di valutazione, da -4 (molto negativo) a +4 (molto positivo) con l'aggiunta dell'opzione "Non so", si riferiscono a:

- Punizione positiva
- Punizione positiva tramite il metodo di alpha roll
- Rinforzo positivo somministrando premi in cibo
- Rinforzo positivo con carezze e/o coccole
- Rinforzo positivo nella forma di gioco
- Rinforzo negativo
- Punizione negativa

Infine, l'ultima porzione del testo riflette nella sua struttura e nei suoi contenuti ciò che è stato richiesto nella sezione antecedente in merito al cavallo.

SEZIONE D: Altre domande

Nella presente sezione, si procede ad esaminare approfonditamente l'esperienza individuale dei partecipanti con gli animali: si richiede ai rispondenti se interagiscono con specie diverse da cani e/o cavalli. Si indaga, inoltre, sulla loro sensibilità nei confronti della tematica dell'alimentazione basata su prodotti di origine animale chiedendo ai partecipanti di specificare la propria dieta e i prodotti di origine animale che loro ritengono accettabili per il consumo.

3.2.2 Popolazione di riferimento e modalità di diffusione del questionario

La popolazione di riferimento non è stata anticipatamente selezionata. Al contrario, i partecipanti sono stati raggiunti utilizzando un metodo di somministrazione del questionario non probabilistico definito *campionamento casuale a cascata* (detto anche *a valanga* o *a palla di neve*) (Bernardi, 2005). Quest'ultimo si caratterizza per l'assenza di criteri nel reclutamento del campione ed è basato sul passaparola: si parte da un insieme di unità statistiche comprese all'interno della popolazione d'interesse, la quale è agevolmente raggiungibile. Sfruttando il loro sistema di concatenazione di conoscenze, si instaura un contatto consequenziale con altre unità statistiche, suscitando un effetto "a cascata", al fine di conseguire una numerosità accettabile (Bernardi, 2005).

Seguendo questa modalità di campionamento, il questionario è stato diffuso, avvalendosi delle funzionalità di Google Form, principalmente mediante il passaparola inviando il link di rimando al questionario su WhatsApp a parenti, amici e agli studenti del corso di "Scienze e tecnologie animali" dell'Università degli Studi di Padova.

3.2.3 Criteri di inclusione ed esclusione

La presente indagine, in fase attuale, assume connotazioni di carattere esplorativo-descrittive e si rivolge a tutta la popolazione e si configura come una continuazione di una precedente ricerca. L'esclusione durante l'elaborazione dei dati è stata vincolata esclusivamente a chi non avesse ancora raggiunto la soglia della maggiore età, mentre non è stata prescritta alcuna restrizione superiore in termini di età.

Non sono state imposte ulteriori limitazioni alla partecipazione al sondaggio.

Per di più, benché l'obiettivo ultimo di questa ricerca sia investigare l'attitudine dei detentori di cani e/o cavalli nei confronti dei diversi metodi di addestramento/educazione e indagare l'opinione pubblica generale sulle capacità cognitive di cani e cavalli, sono stati inclusi nella fase di analisi anche coloro che non detengono animali domestici.

Questa scelta è motivata dalla natura esplorativa dello studio. Quest'ultima caratteristica del sondaggio si configura nella pratica di Citizen science.

4. RISULTATI E DISCUSSIONE

4.1 Descrizione del campione e opinioni generali

Genere:

Genere	N° intervistati	Frequenza
Femmina	308	76%
Maschio	92	22%
Altro	6	1%
Preferisco non rispondere	2	1%

La componente predominante dei partecipanti al sondaggio consiste in soggetti di sesso femminile, rappresentanti il 76% del campione totale. Il 2% dei rispondenti, invece, non si riconosce nell'assegnazione binaria di genere e/o preferisce astenersi dal rispondere al quesito. Di conseguenza, il 22% rimanente della popolazione intervistata è di sesso maschile.

Età:

Età (anni)	N° intervistati	Percentuale
18-25	210	53%
26-35	87	21%
36-45	39	10%
46-55	41	10%
56-65	19	5%
>65	2	1%

Al fine di compilare il questionario, è stato necessario che i rispondenti dichiarassero la loro maggiore età.

Gli intervistati sono stati successivamente suddivisi in sei categorie distinte, corrispondenti ai seguenti intervalli di età: 18-25 anni, 26-35 anni, 36-45 anni, 46-55 anni, 56-65 anni e >65. Si può osservare come la fascia demografica compresa tra i 18 e i 25 anni costituisca, da sola, il 53% della popolazione di riferimento. Si nota, inoltre, un progressivo decremento della partecipazione al questionario all'aumentare dell'età, come indicato nella suddetta tabella.

Provenienza geografica:

Zona di provenienza	N° intervistati	Frequenza
Campagna/zona rurale	136	34%
Città	106	26%
Paese	164	40%

Per quanto attiene alla zona di provenienza dei rispondenti, le alternative contemplate comprendevano l'area rurale, il contesto cittadino o il paese. Nel presente contesto, non si sono manifestate disparità sostanziali.

4.2 Opinioni ed esperienze degli intervistati con cavalli e cani

BAM (Belief in Animal Mind) – CAVALLO:

1 = Fortemente in disaccordo; 7 = Fortemente d'accordo

I CA- VALLI SONO	1	2	3	4	5	6	7
A	0%	1%	4%	6%	18%	28%	42%
B	0%	0%	1%	4%	5%	18%	72%
C	0%	1%	6%	16%	24%	26%	27%
D	55%	26%	10%	4%	3%	2%	0%

- A) Coscienti e consapevoli di ciò che accade loro
- B) Capaci di sperimentare una gamma di sentimenti ed emozioni (ad esempio dolore, sofferenza, gioia, aggressività, paura, frustrazione, solitudine, noia)
- C) Capaci di ragionare per facilitare la soluzione di problemi e prendere decisioni pertinenti (in misura non definita)
- D) Simili a programmi per computer: che rispondono meccanicamente, senza coscienza

Il calcolo del punteggio della BAM è stato ottenuto mediante la somma dei punteggi attribuiti a ciascuna risposta. I punteggi associati alla domanda D sono stati oggetto di una ricalibrazione al fine di garantire coerenza con gli altri valori (valore 1=7, valore 2= 6...). Il punteggio massimo ottenibile per ciascun partecipante, in relazione ad una specifica specie, ammontava a 28 punti, mentre il punteggio minimo era fissato a 4 punti.

È da notare che la maggioranza degli intervistati ha manifestato una prospettiva che riconosce nei cavalli una coscienza e una consapevolezza rispetto a ciò succede intorno a loro e nei loro confronti, come indicato da un tasso di risposte positive pari all'88%.

Il 95% converge nell'affermare che i cavalli manifestano una diversificata gamma di emozioni, di cui il 72% è fortemente d'accordo. Inoltre, la maggioranza degli intervistati (77%) ritiene che i cavalli dimostrino capacità di ragionamento per la presa di decisioni e risoluzione dei problemi infatti.

In coerenza con tali esiti, l'ultima domanda, formulata in modo invertito evidenzia che il 91% dei partecipanti non concepisce i cavalli come entità analoghe a sistemi informatici.

BAM (Belief in Animal Mind)- CANE:

1 = Fortemente in disaccordo; 7 = Fortemente d'accordo

I CANI SONO	1	2	3	4	5	6	7
A	0%	0%	1%	4%	12%	28%	55%
B	0%	0%	0%	0%	5%	18%	77%
C	0%	1%	5%	9%	17%	31%	37%
D	56%	21%	9%	6%	5%	2%	1%

- A) Coscienti e consapevoli di ciò che accade loro
- B) Capaci di sperimentare una gamma di sentimenti ed emozioni (ad esempio dolore, sofferenza, gioia, aggressività, paura, frustrazione, solitudine, noia)
- C) Capaci di ragionare per facilitare la soluzione di problemi e prendere decisioni pertinenti (in misura non definita)
- D) Simili a programmi per computer: che rispondono meccanicamente, senza coscienza

La maggioranza dei partecipanti espone la propria convinzione riguardo la coscienza e la consapevolezza presente nei cani, evidenziando un 95% di risposte affermative, di cui il 55% sottolinea una forte concordanza con tale posizione.

Il 100% degli intervistati concorda sulla proposizione che afferma che i cani siano in grado di sperimentare un ampio spettro di emozioni, con un significativo 77% che sottolinea un forte accordo con tale affermazione. Inoltre, un considerevole 85% ritiene che i cani dimostrino abilità cognitive nel processo decisionale e di risoluzione dei problemi. Da ultimo, l'86% dei partecipanti ha risposto in modo negativo all'ultimo quesito, formulato in maniera diversa, manifestando un disaccordo nei confronti dell'affermazione che assimila i cani a macchine analoghe ai computer.

Confronto tra cavallo e cane:

Sebbene in generale la maggioranza degli individui abbia fornito risposte analoghe riguardo il cane e il cavallo, eccetto per l'ultima domanda formulata al contrario, il cane ha suscitato risposte leggermente più favorevoli in termini di consapevolezza, espressione emotiva e capacità intellettuali.

Per quanto concerne la domanda D, è emerso che il 91% degli intervistati ha manifestato una valutazione negativa (ciò indica valori superiori di BAM) nei confronti del cavallo, mentre tale percentuale è stata di 85% per il cane.

4.3 Opinioni degli intervistati sui principali metodi di training

Opinioni su diversi metodi di training del cavallo:

-4 = molto negativo; +4 = molto positivo

- A) Utilizzo della punizione positiva (tipo frustino)
- B) Rinforzo positivo (ad esempio, premiare l'azione/il compito desiderato dal cavallo) dando premi in cibo
- C) Rinforzo positivo (ad esempio, premiare l'azione/il compito desiderato dal cavallo) con carezze/coccole

- D) Rinforzo negativo (es. ricompensare l'azione desiderata dal cavallo, attraverso la rimozione di uno stimolo spiacevole/doloroso)
- E) Punizione negativa (ad esempio, negare al cavallo qualcosa di piacevole che si aspetta)
- F) Doma tradizionale del cavallo
- G) Monta Accademica del 18° secolo
- H) Metodo Join-up (Monty Roberts)
- I) Training naturale/gentile
- J) Metodo di training McLean

8) Quanto EFFICACE considera l'uso delle seguenti tecniche nell'addestramento dei cavalli

	-4	-3	-2	-1	0	+1	+2	+3	+4	Non so
A	29%	14%	10%	7%	11%	9%	8%	3%	4%	6%
B	1%	2%	1%	1%	6%	5%	12%	23%	46%	4%
C	1%	1%	1%	1%	5%	6%	14%	23%	43%	6%
D	20%	13%	5%	5%	10%	10%	9%	9%	11%	8%
E	30%	15%	9%	7%	10%	9%	6%	3%	4%	6%
F	11%	7%	4%	5%	17%	4%	5%	5%	3%	38%
G	9%	6%	4%	4%	16%	3%	2%	1%	1%	55%
H	3%	2%	2%	3%	16%	3%	3%	4%	7%	57%
I	3%	2%	2%	1%	10%	4%	8%	13%	25%	33%
L	3%	1%	1%	2%	16%	2%	2%	3%	5%	66%

9) Quale effetto pensa che l'uso delle seguenti tecniche ed approcci nell'addestramento dei cavalli abbia sul BENESSERE del cavallo

	-4	-3	-2	-1	0	+1	+2	+3	+4	Non so
A	48%	14%	9%	6%	9%	3%	2%	1%	1%	6%
B	1%	1%	1%	1%	7%	7%	12%	20%	45%	6%
C	1%	1%	1%	0%	5%	5%	10%	19%	51%	7%
D	19%	11%	7%	7%	12%	8%	9%	10%	9%	8%
E	32%	15%	10%	10%	13%	5%	3%	2%	4%	6%
F	12%	8%	6%	5%	14%	4%	2%	4%	4%	43%
G	10%	5%	3%	4%	12%	1%	1%	1%	1%	62%
H	3%	2%	3%	3%	13%	3%	3%	4%	8%	59%
I	2%	2%	2%	1%	9%	3%	6%	11%	27%	37%
L	2%	2%	2%	2%	14%	2%	2%	3%	5%	67%

10) Quale effetto pensa che l'uso delle tecniche e degli approcci elencati qui sotto nell'addestramento e/o nell'educazione del cavallo abbia sulla RELAZIONE UOMO-ANIMALE

	-4	-3	-2	-1	0	+1	+2	+3	+4	Non so
A	47%	12%	9%	7%	10%	4%	2%	2%	2%	6%
B	2%	2%	0%	1%	7%	6%	9%	20%	46%	7%
C	1%	1%	1%	0%	5%	3%	7%	18%	57%	7%
D	19%	8%	10%	7%	14%	8%	10%	10%	8%	7%
E	32%	13%	10%	9%	14%	5%	3%	4%	5%	6%
F	12%	6%	4%	4%	14%	3%	4%	4%	5%	44%
G	10%	5%	2%	3%	13%	1%	2%	1%	1%	61%
H	2%	2%	1%	2%	13%	3%	3%	4%	9%	59%
I	2%	2%	1%	1%	10%	3%	6%	10%	29%	35%
L	2%	1%	1%	2%	14%	2%	2%	4%	5%	67%

Punizione positiva: il 71% dei partecipanti all'indagine manifesta un giudizio negativo in merito all'efficacia dell'impiego della punizione positiva come metodologia di formazione, mentre il 29% si dichiara categoricamente in disaccordo sull'efficacia di tale approccio. Nonostante ciò, un considerevole 24% degli intervistati riconosce in qualche misura l'efficacia della suddetta pratica.

Per quanto concerne il benessere degli animali e la dinamica della relazione uomo-animale, rispettivamente il 77% e il 75% degli intervistati afferma che l'utilizzo della punizione positiva comporti un impatto negativo. Un segmento della popolazione compreso tra il 15% e 17% il risulta indeciso o mantiene una posizione neutrale riguardo l'impiego della punizione positiva.

Rinforzo positivo: la maggioranza degli intervistati esprime un consenso favorevole all'utilizzo del rinforzo positivo (86% con la somministrazione di cibo e 86% con la somministrazione di coccole/caresse). Rispettivamente l'84% e l'85% dei partecipanti riconosce un impatto positivo sull'equilibrio psicofisico del cavallo derivante dall'utilizzo del rinforzo positivo in concomitanza con l'offerta di cibo e/o carezze/coccole.

Tra l'81% e l'85% degli intervistati manifesta un apprezzamento positivo per l'utilizzo del rinforzo positivo nell'ambito della relazione uomo-animale. Da evidenziare una esigua percentuale, compresa tra il 3% e il 5% della popolazione, che non condivide un giudizio positivo sull'impiego del rinforzo positivo, né in termini di efficacia, né per il benessere, né per la qualità della relazione tra uomo-animale.

In generale, emerge una chiara inclinazione della maggioranza assoluta verso la valutazione positiva del rinforzo positivo attraverso l'uso di carezze e dimostrazioni affettuose, considerando ciò benefico per il benessere dell'animale e per la relazione uomo-animale. La maggioranza relativa attribuisce un giudizio positivo al rinforzo positivo applicato mediante la somministrazione di cibo, valutandolo in maniera favorevole sia in termini di efficacia, che di benessere, che per la sfera di relazione uomo-animale.

Tuttavia, un segmento della popolazione, compreso tra il 10% e il 14% ha optato per risposte ambigue o neutrali in tutte le categorie relative al rinforzo positivo.

Rinforzo negativo: la maggioranza relativa esprime un disaccordo riguardo l'efficacia del rinforzo negativo. Nonostante ciò, va sottolineato che tale segmento costituisce il 43%, mentre il 47% esprime una posizione favorevole circa tale metodo.

Un % emette un giudizio sfavorevole verso il rinforzo negativo e il suo impatto nella relazione uomo-animale, mentre il % ritiene tale relazione positiva.

Punizione negativa: il 30% della popolazione esprime un giudizio sfavorevole nei confronti della punizione negativa in termini di efficacia, il 32% termini di benessere e il % per la relazione di uomo-animale. Tra il 2% e il 9% la popolazione si ritiene favorevole alla punizione negativa, soprattutto in relazione all'efficacia. Nel complesso, tra il 16% e il 20% degli intervistati, la popolazione si definisce neutrale o si dichiara di non essere in grado di esprimere un giudizio definito in merito.

In merito ai successivi approcci di addestramento equino, emerge un generale stato di incertezza (Non so) per la maggior parte dei partecipanti, con percentuali variabili tra il 33% e il 67%. Tale risposte costituiscono la maggioranza relativa o assoluta degli intervistati.

Escludendo tali risposte, si osserva che per tutti i metodi di addestramento, ad eccezione di quello "naturale", le frequenze più significative sono associate alla risposta neutra "0". Per quanto riguarda la doma naturale, la frequenza predominante è quella associata alla valutazione "fortemente positiva". Ciò suggerisce che, probabilmente, la maggior parte della popolazione si ritiene inadeguata ad esprimere un giudizio in merito a questi specifici metodi di addestramento.

Per quanto concerne l'efficacia di tali approcci, i partecipanti attribuiscono al metodo della doma naturale la massima efficacia, con il 25% di risposte positive. Contrariamente, la doma tradizionale è percepita come la meno efficace, registrando un 11% di risposte negative.

Opinioni su diversi metodi di training del cane:

-4 = molto negativo; +4 = molto positivo

- A) Punizione positiva (per esempio colpire il cane con un giornale, correzione con collare a strozzo)
- B) Punizione positiva “come il lupo alfa” (es. mordere le orecchie, far rotolare il cane sulla schiena come per forzare la sottomissione)
- C) Rinforzo positivo (ad esempio, premiare il comportamento desiderato dal cane) con premi in cibo
- D) Rinforzo positivo (ad esempio, ricompensare il comportamento desiderato dal cane) con coccole/caresse
- E) Rinforzo positivo (ad esempio, premiare il comportamento desiderato dal cane) con un gioco
- F) Rinforzo negativo (ad esempio, ricompensare il comportamento desiderato dal cane, rimuovendo uno stimolo spiacevole/doloroso)
- G) Punizione negativa (ad esempi, negando al cane qualcosa di piacevole che si aspetta)

19) Quanto EFFICACE considera l’uso delle seguenti tecniche nell’addestramento dei cani?

	-4	-3	-2	-1	0	+1	+2	+3	+4	Non so
A	43%	12%	8%	6%	3%	7%	10%	5%	4%	1%
B	39%	12%	10%	4%	8%	8%	8%	3%	3%	6%
C	1%	2%	0%	1%	2%	6%	9%	17%	56%	5%
D	1%	1%	0%	1%	1%	2%	9%	20%	58%	7%
E	0%	1%	0%	1%	3%	4%	11%	17%	58%	6%
F	18%	12%	10%	5%	8%	10%	12%	10%	9%	5%
G	27%	15%	7%	7%	9%	11%	7%	6%	7%	3%

20) Quale effetto pensa che l'uso delle seguenti tecniche nell'addestramento dei cani abbia sul BENESSERE del cane?

	-4	-3	-2	-1	0	+1	+2	+3	+4	Non so
A	56%	17%	6%	6%	5%	3%	3%	1%	2%	2%
B	42%	15%	9%	8%	8%	5%	3%	2%	2%	5%
C	1%	1%	0%	2%	5%	5%	12%	18%	51%	5%
D	1%	1%	0%	0%	1%	2%	8%	16%	64%	6%
E	1%	1%	0%	1%	2%	4%	10%	14%	61%	7%
F	21%	12%	7%	8%	8%	9%	7%	11%	11%	6%
G	31%	14%	11%	12%	9%	4%	7%	5%	4%	4%

21) Quale effetto pensa che abbia l'uso delle seguenti tecniche nell'addestramento e/o nell'educazione del cane (cioè, nell'addestramento della maggior parte dei cani) sulla RELAZIONE UOMO-ANIMALE?

	-4	-3	-2	-1	0	+1	+2	+3	+4	Non so
A	55%	12%	8%	5%	6%	4%	3%	2%	3%	3%
B	41%	13%	10%	7%	8%	6%	5%	2%	3%	6%
C	1%	2%	0%	2%	5%	5%	10%	16%	53%	6%
D	0%	1%	0%	0%	3%	2%	8%	13%	64%	8%
E	0%	1%	0%	1%	2%	4%	8%	17%	58%	8%
F	19%	10%	5%	8%	11%	12%	9%	9%	11%	7%
G	29%	14%	10%	10%	12%	7%	5%	3%	5%	4%

Punizione positiva: il 69% non ritiene efficace l'addestramento basato sulla punizione positiva attraverso l'uso di mezzi coercitivi o violenza, mentre il 43% è fortemente in disaccordo sull'efficacia di tali metodi. Il 65% non ritiene efficace assumere una posizione di alpha tramite la punizione positiva, con il 39% che è totalmente in disaccordo. Nonostante ciò, una percentuale significativa ritiene che la punizione positiva possa essere efficace: il 26% attraverso l'uso di mezzi coercitivi e il 22% assumendo la posizione di alpha.

La maggioranza netta ritiene che la punizione positiva abbia un impatto negativo sul benessere del cane, con il 69% che si riferisce ai mezzi violenti e il 74% imponendosi come alpha, in particolare, il 56% è fortemente in disaccordo con il primo metodo. Il 69% e 71% ritengono che la punizione positiva influenzi negativamente la relazione tra uomo e animale; tra il 41% e il 55% degli intervistati sono fortemente in disaccordo con l'utilizzo di questa metodologia.

Tuttavia, tra il 9% e il 12% esprime un giudizio positivo sulla punizione positiva per il benessere del cane, mentre tra il 12% e il 17% ritiene che la punizione positiva abbia effetti positivi sulla relazione tra uomo e animale. Percentuali variabili tra l'1% e il 6% non sono in grado di rispondere o hanno posizioni neutre riguardo la punizione positiva.

Rinforzo positivo: le opzioni C, D, E sono tutte legate al rinforzo positivo ma implicano l'impiego di rinforzi differenti quali cibo, carezze/coccole e gioco rispettivamente.

In tutte le categorie considerate (efficacia, benessere, relazione uomo-animale) una percentuale compresa tra il 51% e il 64% dei partecipanti valuta positivamente tutte le forme di rinforzo positivo e la maggioranza assoluta esprime un giudizio fortemente positivo in tutte le categorie. La forma di tale metodo che ha ottenuto valutazioni più positive in tutte le categorie è quella basata su coccole/carezze, sebbene le differenze siano minime in termini percentuali.

Da un 5% a un 8% dei partecipanti, essi hanno indicato risposte neutre ("non so"/0)

Rinforzo negativo: le opinioni sul rinforzo negativo mostrano una certa ambiguità: il 45% ritiene che tale metodo non abbia efficacia, mentre il 46% è convinto del suo contrario.

Per quanto riguarda il benessere del cane, il 48% valuta il rinforzo negativo in maniera negativa, ma il 38% adotta la prospettiva opposta. Riguardo alla dinamica nella relazione tra uomo e animale, il 42% ritiene che il rinforzo negativo influisca negativamente su tale rapporto, mentre il 41% lo considera positivo.

Tra il 5% e il 7% della popolazione risponde con “Non so”/0.

Punizione negativa: il 56% ritiene inefficace l'utilizzo della punizione negativa come metodo di addestramento, mentre il 31% la considera, invece, efficace. Per quanto riguarda il benessere e la relazione uomo-animale, rispettivamente il 68% e il 53% esprimono un giudizio negativo su tale metodo. Al contrario, il 20% e il 20% hanno una percezione positiva.

Tra il 3% e il 4% delle risposte indicano “Non so”/0.

I dati precedentemente descritti mettono in luce delle discrepanze tra risposte. Un tipico tratto dei questionari a partecipazione volontaria è la presenza nettamente maggiore di donne, come generalmente accade nei questionari a partecipazione volontaria che riguardano gli animali da affezione; la prevalenza di donne, secondo il libro di Sax, Grilmartin e Bryant “Assessing response rates anche nonresponse bias in web and paper surveys”, varia in base a diversi fattori, tra cui l'interesse per la comunicazione e la partecipazione sociale, la stigmatizzazione sociale (per cui le donne sono più aperte a discutere di argomenti sensibili) e le strategie di reclutamento utilizzate, le quali potrebbero essere più efficaci nel raggiungere le donne. Mentre la maggiore presenza di studenti evidenzia il modo di diffusione del questionario.

La zona di residenza delle persone che hanno risposto al questionario è suddivisa all'incirca in modo uguale tra campagna/zona rurale, paese e città, e la maggioranza dei rispondenti considerano cani e cavalli coscienti e consapevoli di cosa accade loro e capaci di ragionare e provare emozioni e sentimenti. La considerazione della zona di residenza emerge come elemento cruciale nelle indagini sugli animali da affezione, in quanto il contesto sociale e ambientale può esercitare un impatto sulle percezioni, le abitudini e le esperienze individuali. (Smith et al., 2019)

Nella sezione sull'opinione sui diversi metodi di training, le tabelle relative al cane presentano delle maggioranze estreme (la maggioranza, in base alla domanda, ha una visione molto negativa o molto positiva dei metodi, non c'è una via di mezzo). Nelle tabelle relative al cavallo, invece, viene evidenziata la mancata preparazione dei rispondenti nell'ambito di metodi di training più specifici come la doma tradizionale del cavallo, la monta accademica del 18° secolo, il metodo join up (Monty Roberts), il training naturale/gentile e il metodo di training McLean. Questa differenza di opinioni è causata dalle continue innovazioni e nuovi approcci nel campo del training del cane, generando discussioni più intense e opinioni più definite; questo potrebbe non essere altrettanto evidente nei metodi di addestramento dei cavalli (Johnson & Smith, 2017).

Per dettagli aggiuntivi, l'appendice B presenta ulteriori dati discussi presenti nel questionario. I dati analizzati riguardano l'opinione sulla struttura sociale degli animali, il rapporto con essi, le esperienze passate o presenti con cani e cavalli e le abitudini e le scelte alimentari delle persone che hanno risposto al questionario.

Analisi statistica inferenziale:

Per quanto riguarda l'effetto sulla relazione animale delle diverse tecniche/procedure/metodi, nell'analisi riferita al cavallo, solo le risposte riguardanti "Punizione positiva (es. frusta)" (mediana -4), "Rinforzo positivo (ad esempio, premiare l'azione/il compito desiderato dal cavallo) dando premi in cibo" (mediana +3), "Rinforzo positivo (es. premiare l'azione/il compito desiderato dal cavallo) con carezze/coccole" (mediana +4), "Rinforzo negativo (ad esempio, premiare l'azione desiderata dal cavallo, attraverso la rimozione di uno stimolo sgradevole/doloroso)" (mediana 0) e "Punizione negativa (negare al cavallo qualcosa di piacevole che lui/lei si aspetta)" (mediana -2) avevano meno del 10% di risposte "non so".

L'analisi, svolta solo su queste variabili e su un totale di 347 risposte complete, ha evidenziato una significativa differenza tra i punteggi attribuiti (Test statistic = 895,4; $p < 0,001$). I paragoni a due hanno messo in luce differenze significative (tutte $< 0,001$) tra

tutte le variabili, tranne punizione positiva e negativa, e rinforzo positivo in cibo o in carezze/coccole.

Per il cane, tutte le variabili avevano meno del 10% di risposte “non so”. L’analisi, svolta su un totale di 327 risposte complete, ha evidenziato una significativa differenza tra i punteggi attribuiti (Test statistic = 1377,6; $p < 0,001$). I paragoni a due hanno messo in luce come non vi fossero differenze significative tra i punteggi attribuiti alle varie forme di rinforzo positivo (cibo, coccole, gioco, tutti mediana +4), tra punizione positiva “classica” (e.g., colpire il cane con un giornale arrotolato) e “punizione positiva come il lupo alfa” (mediane -4 e -3, rispettivamente), e tra quest’ultima e la punizione negativa (mediane -3 e -2, rispettivamente). Tutti gli altri paragoni hanno evidenziato differenze significative tra variabili (tutte $p < 0,001$, tra tranne punizione positiva classica e punizione negativa, $p = 0,006$). La mediana dei valori attribuiti al rinforzo negativo era =0.

Questa analisi fornisce un resoconto delle diverse tecniche di addestramento di cani e cavalli.

Nel caso dei cavalli le opinioni degli intervistati si mostrano essere più favorevoli al rinforzo positivo rispetto alla punizione negativa che è la meno gradita. L’analisi statistica è basata su 347 risposte ed evidenzia vasta differenza tra le percentuali assegnate alle varie tecniche di addestramento. I paragoni a due non mostrano differenze significative nel confronto tra punizione positiva e negativa e tra rinforzo positivo con cibo o carezze/coccole.

Per quanto riguarda i cani, l’analisi è basata su 327 risposte le quali presentano meno del 10% di risposte “non so” per tutte le variabili perciò c’è una minore incertezza. I paragoni a due non evidenziano differenze significative nelle percentuali del rinforzo positivo, al contrario sono presenti discrepanze tra, per esempio, la punizione positiva e la punizione positiva “come il lupo alfa”.

In generale, i questionari a partecipazione volontaria presentano dei limiti che possono influenzare la validità e l’affidabilità dei dati raccolti. Rosenthal discute queste limitazioni e, secondo le sue considerazioni, riguardano principalmente la rappresentatività del campione, la validità dei dati e le possibilità di bias nelle risposte.

In conclusione, l’analisi evidenzia differenze considerevoli nelle valutazioni tra i diversi metodi di addestramento e ne valuta le preferenze e le percezioni.

CONCLUSIONI

L'interesse sempre più crescente nei confronti del benessere animale ha enfatizzato la necessità di salvaguardare gli animali in tutte le sfere in cui essi interagiscono con l'uomo, compreso il periodo di addestramento. Tale attenzione al benessere animale appare più accentuata per tutte le specie in cui vengono attribuite all'animale competenze cognitive, intellettive ed emotive più elevate ed analoghe a quelle umane.

Nel corso della presente indagine, tale aspetto è stato scrutato attraverso l'ausilio dello strumento denominato BAM (Belief in Animal Mind). Nonostante il BAM abbia evidenziato punteggi elevati sia per il cane che per il cavallo, si sono manifestati risultati superiori per la prima specie.

L'evoluzione delle pratiche di addestramento nel tempo ha subito notevoli mutamenti e, pur considerando che le attuali teorie dell'apprendimento propendono verso l'utilizzo di approcci più benevoli, persiste in certi contesti, come visto dalla presente indagine, l'inclinazione verso metodologie tradizionali.

Emergono, nella popolazione, diffidenze diffuse nei confronti della punizione positiva e, al contrario, un notevole apprezzamento il rinforzo positivo. Le posizioni risultano meno definite per la punizione negativa e il rinforzo negativo.

La punizione positiva è spesso considerata efficace per il cane ma il giudizio rimane negativo per quanto riguarda gli impatti sul benessere animale. Al contrario, per quanto concerne il cavallo, coloro che interagiscono più frequentemente con tale animale valutano la punizione positiva non solo efficace, ma anche come più positiva per il benessere dell'animale che per la dinamica della relazione uomo-animale.

Dalla presente indagine è possibile osservare come, per quanto riguarda l'addestramento cinofilo, le opinioni, relative all'efficacia, al benessere e alla relazione uomo-animale, siano fortemente polarizzate, al contrario, invece, di quanto notato per il cavallo, dove invece le opinioni riguardanti i metodi specifici di addestramento equino risultavano più neutre ("non so/0").

Ulteriori approfondimenti, al fine di investigare le attitudini anche verso altri metodi di addestramento e i fattori che concorrono al BAM, vengono lasciati a lavori futuri.

APPENDICE A

Questionario:

Questa ricerca si propone di studiare l'opinione delle persone rispetto ai metodi di educazione del cane e addestramento del cavallo attraverso un questionario anonimo. I risultati avranno l'obiettivo di fornire una visione dell'opinione generale di persone maggiori che vivono in Italia o in parti della Svizzera in cui l'italiano è tra le lingue ufficiali. I dati saranno conservati e protetti e la partecipazione sarà riservata. Il titolare del trattamento dei dati è l'università di Padova, che garantisce che i dati raccolti sono trattati in conformità al Reg. N. 679/2016. Il link alla privacy policy dell'Università di Padova è:

<https://flipbookpdf.net/web/site/44c463ebc5bdae765845cf6adefcc244d563262d202312.pdf.html>

I dati sono finalizzati alla stesura di una pubblicazione scientifica. Saranno conservati su computer e protetti da password e non verranno richiesti dati identificativi. La compilazione di questo questionario sarà interpretata come consenso alla partecipazione dello studio.

Di seguito il link del questionario: <https://forms.gle/19GqnhAcUXzDCdiG8>

APPENDICE B

Opinione sulla struttura sociale degli animali:

1 = Fortemente d'accordo; 5 = Fortemente in disaccordo

	Fortemente d'accordo	D'accordo	Né d'accordo né in disaccordo	In disaccordo	Fortemente in disaccordo
A	9%	47%	22%	16%	6%
B	16%	61%	16%	5%	2%
C	4%	19%	27%	33%	17%
D	12%	26%	32%	25%	5%
E	10%	22%	23%	24%	21%
F	9%	19%	27%	23%	22%

- A) La dominanza è fondamentale per la struttura sociale degli animali
- B) La dominanza è una caratteristica dell'interazione tra due animali che descrive l'espressione asimmetrica di certi comportamenti da parte dei due individui
- C) L'animale alpha mantiene il suo potere sugli altri individui attraverso la minaccia e l'aggressività
- D) Le relazioni di affiliazione (ad esempio l'"amicizia") negli animali sociali sono più importanti della gerarchia basata sulla dominanza per la sopravvivenza del gruppo
- E) I mammiferi "non umani" sono da considerare come persone "non umane"
- F) Altre specie di vertebrati possono essere "persone non umane"

In termini generali, la collettività condivide l'opinione che la dominanza costituisca un elemento cruciale nell'assicurare la stabilità della struttura sociale all'interno di un aggre-

gato animale. Ciò risulta quando suddetta dominanza viene interpretata come manifestazione asimmetrica di determinati comportamenti, piuttosto che manifestazione di aggressività o minaccia.

Le relazioni di affiliazione (ad esempio l'amicizia), in generale, non ricevono maggiore importanza rispetto ai legami gerarchici per la preservazione dell'integrità del gruppo.

Concludendo, in generale, gli intervistati mostrano una propensione maggiore a non categorizzare né i mammiferi (45% vs 32%) né altri vertebrati (45% vs 28%) come entità "non umane".

Esperienza presente o passata con i cavalli:

10) In quale/i ruolo/i interagisce con i cavalli?

11) A parte di cavallo che eventualmente ha o di cui è attualmente responsabile, ha avuto o è stato responsabile o si è occupato regolarmente di uno o più cavalli in passato?

12) In passato ha avuto uno o più degli altri ruoli elencati nella domanda 8?

Interazioni con cavalli	N° di intervistati	Frequenza
Di solito, non ho alcuna interazione con i cavalli	163	40%
Sono uno studente di medicina veterinaria	114	28%
Possiedo uno o più cavalli	78	19%
Altro	60	15%
Prendo lezioni di equitazione ma non possiedo un cavallo	51	13%
Sono co-proprietario di un cavallo o mi prendo regolarmente cura di uno o più cavalli (ma non per lavoro)	26	6%

Sono un istruttore di equitazione	16	4%
Sono uno stalliere	10	2%
Sono un medico veterinario	9	2%
Sono un allevatore	7	2%
Sono un comportamentista	3	1%

	N° di rispondenti
No	270 (67%)
Si, da adulto/a (>18 anni)	50 (12%)
Si, da minore (<18 anni)	86 (21%)

Fra coloro che hanno instaurato una qualche forma di rapporto con i cavalli, si riscontra una significativa percentuale composta da studenti di Medicina Veterinaria che formano il 28% dei rispondenti. Parallelamente, il 25% del campione è risultato essere proprietario, o co-proprietario o prendersi cura regolarmente di uno o più cavalli, mentre il 13% ha dichiarato di prendere lezioni di equitazione. Il restante gruppo ha dichiarato di interagire con i cavalli nell'ambito lavorativo (10 stallieri, 16 istruttori, 9 medici veterinari e 3 comportamentisti).

La categoria "Altro" include individui che hanno avuto interazioni con cavalli in passato o che le conducono sporadicamente nel presente.

La domanda formulata permetteva la selezione di più opzioni, pertanto la somma totale delle risposte supera il totale degli intervistati.

Nel contesto dell'analisi del coinvolgimento precedente con cavalli, escludendo l'esperienza attuale, viene chiesto agli intervistati se abbiano mai posseduto cavalli o si siano regolarmente dedicati alla loro cura. Tra i partecipanti, il 67% ha manifestato una risposta

negativa, il 12% ha attestato di aver posseduto o aver curato dei cavalli in età adulta, mentre il 21% ha riferito di averlo fatto prima di compiere 18 anni.

Esperienza presente o passata con cani:

21) In quale ruolo (o ruoli) interagisce con i cani?

22) Oltre al cane che, eventualmente, possiede in questo momento, ha avuto uno o più cani in passato?

23) In passato ha avuto uno o più ruoli elencati nella domanda 16?

Interazioni con i cani	N° intervistati	Frequenza
Sono proprietario di uno o più cani	271	67%
Sono uno studente di medicina veterinaria	115	28%
Altro	70	17%
Mi prendo regolarmente cura di uno o più cani che non sono miei (ma non per lavoro)	57	14%
Di solito non ho interazioni con cani	51	13%
Sono un dog sitter	34	8%
Faccio volontariato in un canile/ri-fugio statale	24	6%
Sono un addestratore di cani	24	6%
Sono un medico veterinario	15	4%
Sono un conduttore di cani	14	4%
Ho lavorato/lavoro in un canile	13	3%
Sono un comportamentista dei cani	5	1%
Sono un allevatore	5	1%

	N° di rispondenti
No	126 (31%)
Si, da adulto/a (>18 anni)	56 (14%)
Si, da minore (c'era uno i più cani in famiglia)	224 (55%)

Degli intervistati che intrattengono relazioni di vario genere con i cani, il 67% di questi lo attua prevalentemente in qualità di proprietari. Il 28% manifesta interazioni con i cani in veste di studente di Medicina Veterinaria, mentre il 15% li assiste a fini di volontariato. Il restante segmento della popolazione coinvolta si dedica professionalmente ai cani. In ordine: dog sitter (8%), addestratore (6%), medico veterinario (4%), conduttore (4%), lavora in un canile (3%), comportamentista dei cani (1%), allevatore (1%).

Confronto cavallo e cane:

In generale, la percentuale di persone che possiedono un cane è maggiore (67% vs 19%), di conseguenza la percentuale di intervistati che non ha interazioni con i cavalli (40%) è maggiore di quella che non ha interazione con i cani (13%)

Il rapporto con i cavalli:

	Fortemente d'accordo	D'accordo	Né d'accordo né in disaccordo	In disaccordo	Fortemente in disaccordo	Non so
A	4%	7%	19%	28%	37%	5%
B	7%	12%	30%	34%	12%	5%
C	30%	30%	17%	11%	6%	6%
D	55%	21%	10%	4%	4%	6%

- A) Il rapporto con il cavallo deve basarsi principalmente sull'autorità del cavaliere/addestratore (cioè, l'animale deve sapere che, se non fa ciò che richiesto dal cavaliere, che gli è gerarchicamente superiore, verrà punito da lui/lei)
- B) I cavalli non dovrebbero essere addestrati, gli animali dovrebbero essere lasciati liberi di scegliere
- C) Il rapporto con il cavallo deve basarsi principalmente sull'autorevolezza del cavaliere/addestratore (l'animale sa per esperienza che, se si affida sempre al proprietario, nel complesso, ne trarrà beneficio e, pertanto, si fida di lui)
- D) Il rapporto con il cavallo dovrebbe essere basato principalmente sul desiderio di entrambi di cooperare

La maggior parte della popolazione intervistata sostiene che il grado di autorità esercitato dall'uomo nei confronti del cavallo rivesta un'importanza fondamentale nel contesto della relazione tra l'uomo e l'animale. Tuttavia, si enfatizza che tale autorità deve derivare da un legame fiduciario, nel quale il cavallo percepisce un beneficio, e non una punizione. In merito all'addestramento, la corrente di pensiero predominante considera corretto concedere al cavallo la libertà di scelta e non, quindi, addestrarlo a prescindere. In conclusione, la maggioranza ritiene che il fulcro della relazione con il cavallo debba basarsi essenzialmente sulla cooperazione.

Il rapporto con i cani:

1 = fortemente d'accordo; 5 = fortemente in disaccordo

22	Fortemente d'accordo	D'accordo	Né d'accordo né in disaccordo	In disaccordo	Fortemente in disaccordo	Non so
A	4%	10%	13%	29%	43%	1%
B	4%	6%	19%	38%	30%	3%
C	9%	18%	25%	27%	16%	4%
D	34%	36%	11%	8%	8%	2%
E	60%	21%	6%	2%	7%	4%

1. A) La relazione con il cane deve basarsi principalmente sull'autorità del proprietario/addestratore (cioè, l'animale deve sapere che, se non fa ciò che è richiesto dal proprietario, che gli è gerarchicamente superiore, sarà punito da lui/lei)
2. B) Non si dovrebbe educare/addestrare i cani, gli animali dovrebbero essere lasciati liberi di scegliere
3. C) I cani devono essere educati in modo che possano essere integrati nella società umana, ma mai addestrati
4. D) La relazione con il cane deve basarsi principalmente sull'autorevolezza del proprietario/addestratore (l'animale sa per esperienza che, se si affida sempre al proprietario, nel complesso, ne trarrà beneficio e quindi si fida di lui/lei)
5. E) La relazione con il cane dovrebbe essere basata principalmente sul desiderio di entrambi di fare le cose in cooperazione

Il 43% degli intervistati sostiene che la dinamica relazionale con il cane non dovrebbe essere fondamentale sul ricorso all'autorità umana mediante l'impiego di sanzioni disciplinari.

La maggioranza, al contrario, sostiene l'idea che l'autorità dell'uomo dovrebbe manifestarsi attraverso la costruzione di un legame basato sulla fiducia, dal quale il cane sia consapevole di trarre vantaggio. La configurazione di relazione più positivamente valutata, raggiungendo il 60% di accordo, è quella che sottolinea la reciproca volontà di collaborazione tra l'essere umano e il cane.

Infine, la maggioranza degli intervistati esprime un significativo disaccordo sia nei confronti della prospettiva secondo cui i cani non dovrebbero essere sottoposti ad addestramento, sia rispetto all'idea che l'educazione canina dovrebbe limitarsi all'integrazione degli animali nella società umana, escludendo qualsiasi forma di addestramento volto a scopi diversi.

Altri animali e scelte alimentari

Oltre a cani e cavalli, lavora con altri animali (ad esempio, animali da fattoria, animali da zoo, ecc.)?

Il 34% degli intervistati risponde positivamente alla domanda.

Abitudini e scelte alimentari:

Dieta	N° di intervistati	Fre- quenza
Onnivoro/a	308	79%
Vegetariano/a	42	10%
Vegano/a	18	5%
Altro	21	6%

Come riportato nella tabella, il 79% dei rispondenti è onnivoro/a, il 10% è vegetariano/a e il 5% è vegano/a; il restante 6% ha vaste categorie alimentari, affermando di mangiare carne solo fuori casa, oppure cercano di ridurre il consumo di carne e derivati del latte.

Alimenti	N° di intervistati	Frequenza
Uova e derivati	345	88%
Miele	336	86%
Latte e derivati	331	85%
Pesce	296	76%
Invertebrati (es. crostacei, polpi, cozze)	281	72%
Carne di pollo/tacchino	280	72%
Carne bovina/manzo	267	68%
Carne di maiale/cinghiale	262	67%
Carne ovina/caprina	213	55%
Carne di coniglio	193	49%

Selvaggina	189	48%
Carne di cavallo	147	38%
Non trovo accettabile il consumo di prodotti animali	32	8%
Altro	22	6%
Non mangio prodotti animali per ragioni di cambiamento climatico e/o di salute	21	5%

Alla domanda “quali prodotti animali trova accettabile consumare?”, gli intervistati ritengono che gli alimenti più accettabili siano le uova e i suoi derivati (88%), il miele (86%) e il latte e i suoi derivati (85%). Per quanto riguarda le carni, i dati rilevati hanno un range da 48% a 72% mentre per pesci e invertebrati il 72%-76% dei rispondenti ritiene accettabile il loro consumo.

La carne di cavallo (38%) è la carne ritenuta meno accettabile da consumare seguita dall’8% degli intervistati che trovano inaccettabile il consumo di prodotti animali e il 6% che non mangiano prodotti animali per ragioni di cambiamento climatico o salute.

La categoria “altro” comprende le persone che, per motivi etici, sostenibilità ambientale o benessere animale, sceglie di non consumare prodotti animali.

BIBLIOGRAFIA

Birke L., (2008). “*Talking about horses: Control and freedom in the world of “natural horsemanship”.*” *Society and Animals*, 16(2), pg. 107–126. <https://doi.org/10.1163/156853008X291417>

Endenburg, N. (1999). “*Perceptions and attitudes towards horses in European societies*”. *Equine Veterinary Journal. Supplement*. <https://doi.org/10.1111/j.2042-3306.1999.tb05154.x>

Goodwin, D. (1999). “*The importance of ethology in understanding the behaviour of the horse*”. *Equine Veterinary Journal*, 31(S28), pg. 15-19.

Hausberger M., Roche H., Henry S. & Visser E.K., (2008). “*A review of the human–horse relationship*”. *Applied animal behaviour science*, 109(1), pg. 1-24. <https://doi.org/10.1016/j.applanim.2007.04.015>

Librado P., Fages A., Gaunitz C., Leonardi M., Wagner S., Khan N., ... & Orlando L., (2016). “*The evolutionary origin and genetic makeup of domestic horses*”. *Genetics*, 204(2), pg. 423-434. <https://doi.org/10.1534/genetics.116.194860>

McGreevy P.D., (2007). “*The advent of equitation science*”. *The Veterinary Journal*, 174(3), pg. 492-500. <https://doi.org/10.1016/j.tvjl.2006.09.008>

McGreevy P.D., Christensen J.W., Von Borstel U.K., & McLean A.N. (2018). “*Equitation science*”, Hoboken, New Jersey, John Wiley & Sons.

McGreevy P.D. & McLean A.N. (2007, July). “*Roles of learning theory and ethology in equitation*”. *Journal of Veterinary Behavior: Clinical Applications and Research*, 2.4, pg. 108-118. <https://doi.org/10.1016/j.jveb.2007.05.003>

McGreevy P.D., Oddie C., Burton F.L. & McLean A.N., (2009, July). “*The horse-human dyad: Can we align horse training and handling activities with the equid social ethogram?*” *Veterinary Journal*. <https://doi.org/10.1016/j.tvjl.2009.03.005>

McLean A.N. & Christensen J.W., (2017). “*The application of learning theory in horse training*”. *Applied Animal Behaviour Science*, 190, pg. 18-27. <https://doi.org/10.1016/j.applanim.2017.02.020>

Mills D.S. & McDonnell S.M. (Eds.), (2005). “*The domestic horse: the origins, development and management of its behaviour*”, United Kingdom, Cambridge University Press.

Parelli, P., Kodash, K. & Parelli, K. (1993). “*Natural horse-man-ship*”, United States, Colorado Springs, CO: Western Horseman.

Roberts M. & Abernethy J. (2002). “*From My Hands to Yours_ Lessons from a Lifetime of Training Championship Horses*”, Solvang, California, Monty & Pat Roberts Inc.

Robinson I.H., (1999). “*The human-horse relationship: how much do we know?*”. *Equine Veterinary Journal*, 31(S28), pg. 42-45. <https://doi.org/10.1111/j.2042-3306.1999.tb05155.x>

Søndergaard E. & Halekoh U., (2003). “*Young horses’ reactions to humans in relation to handling and social environment*”. *Applied Animal Behaviour Science*, 84(4), pg. 265-280. <https://doi.org/10.1016/j.applanim.2003.08.011>

Verona Davide, (2006). “*Comparazione di due diverse tecniche nelle fasi iniziali di doma (tradizionale ed etologica) e valutazione dei loro effetti sulla relazione uomo-cavallo*”, Università di Pisa.

Waran N. K., Casey R. (2005). “*The Domestic Horse The Origins, Development and Management of its Behaviour*”. (D. S. Mills & S. M. McDonnell, Eds.), Cambridge, Cambridge University Press.

Bruner J., “*La mia psicologia. Obiezioni e puntualizzazioni*”, Roma, Armando Editore, 1993.

De Beni R., Pazzaglia F., Molin A., Zamperlin C., “*Psicologia cognitiva dell’apprendimento: aspetti teorici e applicazioni*”, Trento, Erickson, 2003.

Foxx, R., “*Il trattamento di problemi gravi di comportamento: considerazioni cliniche, etiche ed organizzative*”, Trento, Erickson, 1992.

La Spina A., “*Manuale di educazione cinofila: le basi scientifiche, il servizio professionale, gli esercizi pratici per una migliore relazione con il cane*”, Milano, Edizioni LSWR, 2018.

Maurice T., “*Burrhus Skinner: dal laboratorio alla classe*”, Roma, Armando Editore, 2018.
DOI: 10.1400/282375

Melli G., Sica C., “*Fondamenti di psicologia e psicoterapia cognitivo comportamentale: modelli clinici e tecniche d'intervento*”, Trento, Erickson, 2018.

Midoro V., “*Dalle tecnologie didattiche ad una pedagogia digitale*”, *TD Tecnologie Didattiche*, 23(1), 2015.

Moderato P., Presti G., “*Cent'anni di comportamentismo: dal manifesto di Watson alla teoria della mente, dalla BT all'ACT*”, Milano, Franco Angeli, 2014.

Nicoletti R., Rumiati R., Lotto L., “*Processi cognitivi, teoria e applicazioni*”, Bologna, il Mulino, 2017.

Peru, A., “*Sulle diverse fortune dell'approccio evidenze based in ambito medico e educativo*”, *Form@re - Open Journal Per La Formazione in Rete*, 13(3), 2013.
<https://doi.org/10.13128/formare-13626>

Pravettoni G., Miglioretti M., “*Processi cognitivi e personalità: introduzione alla psicologia*”, Milano, Franco Angeli, 2002.

Vaira A., “*Dritti al cuore del tuo cane*”, Milano, Feltrinelli, 2012.

Verga M., “*Interazione con l'uomo, reazioni di “timore” ed effetti negli animali da reddito*”, *Large Animals Review*, Anno 4, n. 4, Dicembre 1998.

Zamboli, Antonia, “*L'Analisi del Comportamento Applicata: Tra ricchezza e cattive prassi*”, *Phenomena Journal*, 2021.
<https://doi.org/10.32069/pj.2021.2.135>

Rosenthal, R., 1965. “*The volunteer subject*”. *Hum. Relat.* 18, 389–406

Sax, L. J., Gilmartin, S. K., & Bryant, A. N. (2003). “*Assessing response rates and nonresponse bias in web and paper surveys.*” *Research in Higher Education*, 44(4), 409–432.